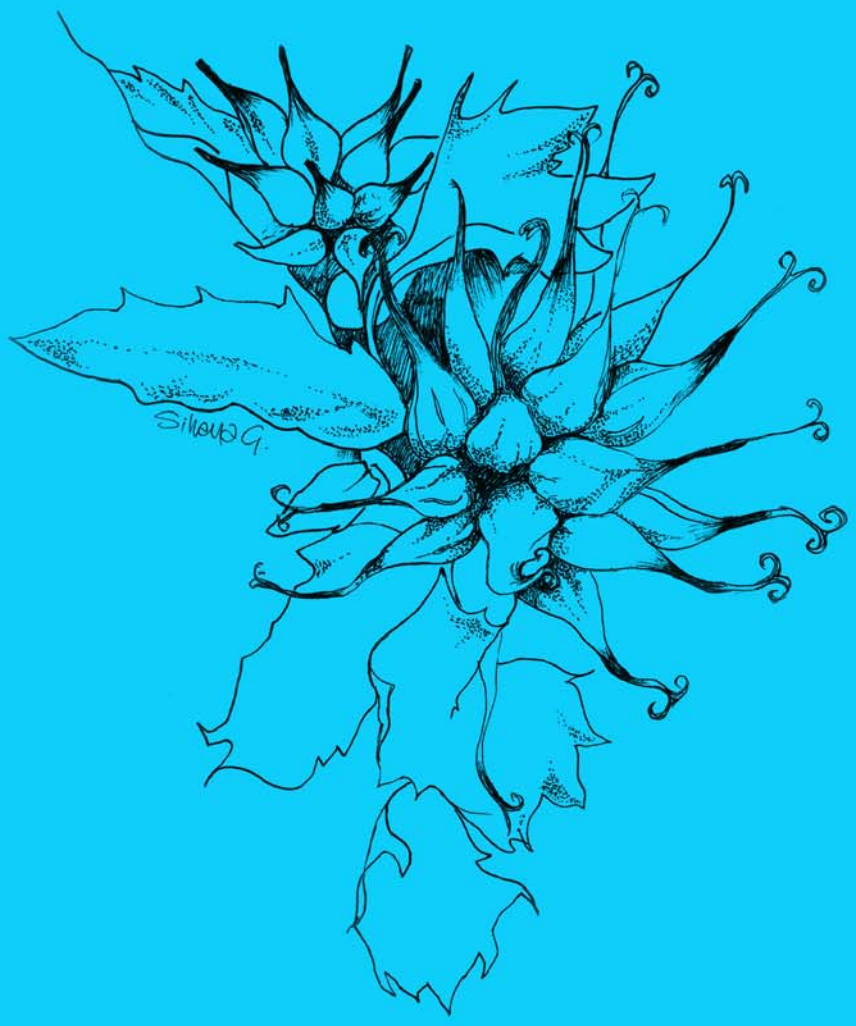
NOTIZIARIO FLORISTICO

GRUPPO
FLORA ALPINA
BERGAMASCA

FAB

Anno XXIV n° 47 aprile 2015



Physoplexis comosa

Spedizione in A.P. – art. 2 comma 20/c legge 662/96 - BG - TAXE CONÇU - In caso di mancato recapito, restituire all'ufficio di Bergamo CPO, detentore conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

N° 47 - Aprile 2015

- Attività del Gruppo pag. 3
- Notizie dal Consiglio Direttivo " 5
- Bilancio 2014 - 2015 " 6
- Pensieri naturali - 350 milini di anni fa " 7
- Escursioni - Itinerario naturalistico e storico sull'Altopiano di Asiago " 16
- Itinerario naturalistico - Da Erve al Monte Magnodeno " 18
- Ambiente - Orobievive news " 21
- Note botaniche - Helvetia felix " 22
- Note storiche - Karl von Firmian " 24
- Ricordi - Enrico Veneziani " 27
- Ricordi - Martino Rivola " 28
- Ricordi - Sulle tracce di Parlatore al Crammont, con un amico " 30
- Biblioteca - Recensioni libri " 32

Tipografia: NOVECENTO GRAFICO s.a.s. - Via Pizzo Redorta 12/A - 24125 Bergamo

Pubblicazione autorizzata con Decreto del Presidente del Tribunale di Bergamo N° 3 del 13-1-01
Direttore Responsabile: Dott.ssa Susanna Pesenti

Per la nomenclatura botanica, salvo diversa indicazione, si fa riferimento a: S.Pignatti, Flora d'Italia, Bologna 1982

www.floralpinabergamasca.net

Soci anno 2014: n° 182

IL CONSIGLIO DIRETTIVO 2012 - 2014

PRESIDENTE

Cesare Solimbergo	cesare@dreamsky.it	tel. 035/682758
Carlo Marconi (Vicepr. onor.)	marco.bargli@alice.it	tel. 035/521474

SEGRETARIA

Carmen Celestini	carmen.celestini@libero.it	tel. 035/213665

CONSIGLIERI

Danilo Donadoni (Vicepr.)	danilodo@tin.it	tel. 035/514055
Giuseppe Falgheri	falgherigiuseppe@virgilio.it	tel. 035/226374
Gabriella Gibellini	twiga2001@alice.it	tel. 035/534045
Ornella Gimondi	riki53@tiscali.it	tel. 3272470376
Luca Mangili	luca.mangili@gmail.com	tel. 035/593518
Angiolino Persico	angiolino51@yahoo.it	tel. 035/753135
Giuseppe Ravasio	ravasio49@tin.it	tel. 035/680025

Hanno collaborato:

- Enzo Bona
- Fabrizio Bonali
- Carmen Celestini
- Danilo Donadoni
- Giuseppe Falgheri (redazione)
- Germano Federici (supervisione)
- Silvana Gamba
- Luca Mangili
- Angiolino Persico
- Carlo Marconi (supervisione)
- Cesare Solimbergo (redazione)
- Myriam Traini
- Marino Zetti

tratto da
Joannis Battistae Morandi
Historia botanico-pratica stirpium
Mediolani MDCCXLIV

ATTIVITA' DEL GRUPPO

INCONTRI E ATTIVITA' SOCIALI

Le serate, salvo diversa indicazione, si svolgono alle ore 20,45 presso il
Centro Sociale Monterosso (BG), via Scaletta Darwin 2 (trasversale di via Leonardo da Vinci)

10	MAG	Gita	mezzi propri	Parco Sigurtà, Valeggio sul Mincio
15	MAG	Proiezione	G. Cavadini	Etiopia, incontro con gli ultimi primitivi
29	MAG	Relazione	L. Mangili	Approfondimenti floristici: "Il genere Verbascum"
5	GIU	Proiezione	S. Frattini	Paesaggi vegetali dell'Islanda
19	GIU	Proiezione	Autori Vari	I Corti 3 - Brevi sequenze naturalistiche
21	GIU	Gita	mezzi propri	Bassa Val Sanguigno, con l' ABB (Associazione Botanica Bresciana)
5	LUG	Gita	mezzi propri	Giro dei laghi di Foppolo
12	LUG	Gita	mezzi propri	La Val Grigna (BS) e le sue torbiere con l'ABB
17	LUG	Gita extraorobica	mezzi propri	dal 17 al 20 luglio, sulle Dolomiti Trentine
9	AGO	Gita in amicizia	Gita non ufficiale	Sella Nanti (BS), guidati dagli amici E. Bona e B. Roncali
4	SET	Proiezione		Proiezione libera di immagini floreali dopo le vacanze
18	SET	Proiezione	G. C. Agazzi	Immagini di viaggio tra i monti del Marocco
2	OTT	Relazione	G. Belleri	Considerazioni sulle orchidee spontanee della Valle Trompia
4	OTT	Gita	mezzi propri	Da Vigolo alla vetta del Monte Bronzone
16	OTT	Relazioni	F. Bonali F. Giordana.	"La natura immaginata". "Perché amiamo la flora?".
30	OTT	Relazione	L. Mangili	Approfondimenti floristici: "Il genere Achillea"
6	NOV	Proiezione	A. Bincoletto	"I funghi delle praterie alpine"
20	NOV	Proiezione	A. Persico	Serata in memoria di Martino Rivola ad un anno dalla sua morte
4	DIC	Proiezione	L. Bonacina	"Alta via delle Orobie valtellinesi"
18	DIC	Incontro sociale		Festa natalizia

SERATE DI APPROFONDIMENTO FLORISTICO

Continuano le partecipate "Serate di approfondimento floristico" che hanno il fine di favorire la crescita della cultura botanica dei Soci. Le prossime, programmate per il 29 maggio e il 30 ottobre, avranno come tema "Il genere Verbascum" e "Il genere *Achillea*" e saranno tenute come sempre dal bravissimo Luca Mangili.

RINNOVO ISCRIZIONI

La quota associativa per il 2015 resta invariata a 35 euro. Tale quota potrà essere versata direttamente alla Segretaria durante gli incontri periodici oppure sul

c/c postale n° 001022876526 intestato a Gruppo Flora Alpina Bergamasca,
c/o Celestini Carmen, via Crescenzi 82, CAP 24123, Bergamo.

E' possibile anche l'iscrizione on-line consultando l'apposita sezione all'indirizzo www.floralpinabergamasca.net e seguendo le indicazioni.

Il versamento della quota dà diritto (fino ad esaurimento) ai seguenti regali:

a) una copia del calendario floreale 2015 realizzato con immagini dei Soci, da ritirare al momento dell'iscrizione (non viene spedito per posta)

b) una copia del nuovo libretto "Fiori delle Orobie - 1 Collina e bassa montagna".

c) solo ai nuovi Soci uno stemma di stoffa recante il logo del FAB da cucire su un indumento o sullo zaino.

Si ricorda che i familiari di un Socio si potranno iscrivere pagando solo 20 euro aggiuntivi ognuno: in questo modo potranno partecipare a tutte le attività sociali. Ad ogni nucleo familiare spetterà una sola serie di omaggi ed una sola copia del Notiziario FAB.

ATTIVITA' DEL GRUPPO

LA MAGLIETTA UFFICIALE FAB

I Soci possono avere, versando alla Segretaria un modesto contributo associativo, una bella maglietta del FAB con il nostro elegante logo, disponibile in varie taglie e colori. Potremo così farci riconoscere durante le nostre escursioni! Chi non l'avesse già, prenda contatti con la Segretaria.

ATLANTE COROLOGICO

Ricordiamo che nell'Ottobre del 2012 è stato pubblicato il lungo lavoro di ricerca, sul campo e bibliografica, svolto da alcuni dei nostri Soci insieme ai Soci del Centro Studi Naturalistici Bresciani che sono stati coordinati dal Prof. F. Martini.
L'opera "Flora vascolare della Lombardia centro-orientale", costituita da due volumi per un totale di circa 1000 pagine ricche di analisi della flora corredate da tabelle, grafici, mappe di distribuzione e foto delle specie più caratteristiche, intende essere una sintesi ragionata delle conoscenze acquisite negli ultimi 200 anni di ricerche botaniche sul territorio della Lombardia centro-orientale (Province di Bergamo e Brescia), forse il più importante dell'arco alpino per la biodiversità.
Il prezzo di copertina è di 80 €, ma i Soci FAB, in regola con l'iscrizione, potranno avere i due volumi alla cifra di 50 €, rivolgendosi alla Segretaria durante i nostri incontri periodici.

PROGRAMMA GITE 2015 PER I SOCI FAB

Ecco il programma delle gite per i soci regolarmente iscritti al FAB per l'anno 2015. Troverete tutti i dettagli e le informazioni utili sul sito dove verranno indicate anche eventuali variazioni dell'ultimo minuto.

Domenica 10 maggio 2015 (gita sociale, con mezzi propri)
Parco Sigurtà (Valeggio sul Mincio) con pranzo al ristorante.
Domenica 21 giugno 2015 (con mezzi propri)
Bassa Val Sanguigno, con ABB (Associazione Botanica Bresciana).
Domenica 5 luglio 2015 (con mezzi propri)
Giro dei laghi di Foppolo.
Domenica 12 luglio 2015 (con mezzi propri)
Valgrigna (BS) ricca di torbiere di montagna, con ABB (Associazione Botanica Bresciana).
Venerdì 17 - Sabato 18 - Domenica 19 - Lunedì 20 luglio 2015 (con mezzi propri)
Gita extraorobica sulle Dolomiti Trentine.
Domenica 9 agosto 2015 (gita non ufficiale con mezzi propri)
Sella Nanti (BS), guidati dagli amici E. Bona e B. Roncali.
Domenica 4 ottobre 2015 (con mezzi propri)
Da Vigolo alla vetta del Monte Bronzone.

Ricordiamo che alle nostre escursioni ufficiali possono partecipare solo i Soci in possesso di una polizza contro gli infortuni. Chi non fosse già coperto può stipulare una polizza, che copre le escursioni dell'anno, aperta dal FAB con la propria Compagnia Assicuratrice, versando alla Segretaria la quota forfettaria di 11 euro.

I FIORI DELLE OROBIE

E' disponibile il primo dei tre libretti "I fiori delle Orobie" (Cesare Ferrari, EQUA Edizioni) pubblicato con il contributo del Parco delle Orobie Bergamasche. Questo primo libretto "Fiori delle Orobie - 1 Collina e bassa montagna" viene dato in omaggio ai soci all'atto dell'iscrizione per il 2015. I soci che volessero altre copie possono chiederle alla Segretaria con un versamento di 5€ a copia.
L'opera è, come tradizione FAB, frutto di un lavoro a più mani da parte di un nutrito gruppo di soci. Il secondo libretto "Fiori delle Orobie - 2 Gli Alberi" in fase di preparazione, uscirà in primavera.

USCITE IN AMICIZIA

Questa formula, nata da una proposta di Luca Mangili, ha avuto molto successo. Alle varie uscite ha sempre aderito un buon numero di soci che hanno apprezzato, oltre all'arricchimento in conoscenza dato dalle spiegazioni di Luca, anche lo spirito di amicizia e di serenità presente nel gruppo.
Vorremmo ricordare che qualunque socio, quando decide di condividere con altri un'escursione, può comunicarlo agli amici del FAB attraverso l'apposito spazio previsto nel nostro sito, oltre che comunicandolo alle serate dei Venerdì. È sicuramente un modo simpatico per rafforzare o far nascere le amicizie.

NOTIZIE DAL CONSIGLIO DIRETTIVO

a cura di ***C. Solimbergo*** (riunioni del 23/1, 17/2 e 13/3/2015)

DIRETTIVO di Venerdì 23 gennaio 2015

- Dopo un minuto di silenzio in ricordo di Martino Rivola, viene deciso di nominare quale Consigliere, in sua sostituzione, il primo dei non eletti nell'Assemblea del marzo 2012, Gabriella Gibellini.
- Dato il gran numero dei problemi da affrontare, su proposta di Danilo Donadoni, si decide di aumentare la frequenza dei Consigli Direttivi a circa uno al mese, in caso di necessità con degli incontri informali preparatori.
- All'unanimità si delibera di acquistare alcuni dei volumi della biblioteca Fenaroli messi in vendita dagli eredi.
- Si delibera di rendere disponibili i libretti "Fiori delle Orobie" per l'acquisto da parte dei soci (oltre alla copia data in omaggio all'iscrizione) per la cifra di 5€.
- Poiché il primo libretto "Fiori delle Orobie - 1 Collina e bassa montagna" è risultato con una scarsa qualità di stampa, Donadoni chiede che venga verificata una prova di stampa prima di dare il benestare finale.
- Celestini relaziona che continuano i contatti con Enti e Associazioni per la ricerca di una nuova sede FAB.
- Federici comunica che sono alla ricerca di un Ente interessato alla pubblicazione della ricerca sulla flora della città di Bergamo, in alternativa all'Orto Botanico di Bergamo che si è dichiarato non più interessato.
- Federici propone di presentare la raccolta delle scansioni dei manoscritti di Chenevard attraverso un Simposio internazionale, da organizzare con un'istituzione pubblica, in concomitanza col centenario della morte di Chenevard. Viene incaricato di sondare la possibilità di realizzazione della proposta.
- Sempre Federici comunica che continua l'attività di denuncia da parte del FAB, insieme alle Associazioni ambientaliste interessate, dei pericoli che incombono sull'ambiente naturale dell'Isolotto di Ponte S. Pietro a fronte del pressante interesse a voler realizzare in loco un nucleo di villette.

DIRETTIVO di Martedì 17 febbraio 2015

- Celestini comunica che G. Gibellini ha accettato la nomina di Consigliere.
- Su suggerimento di Falgheri, si propone di indire un concorso fotografico sulla natura del territorio di Albino, aperto ai ragazzi fino a 14 anni, per utilizzare la somma raccolta dalle colleghe di Martino Rivola per una iniziativa in suo ricordo.
- Viene proposto di aumentare a 100€ la cifra di rimborso spese da chiedere per le richieste di accompagnamento e serate che ci vengono richieste da Enti e Amministrazioni. La proposta è accettata all'unanimità.
- Si inizia ad organizzare l'Assemblea del 27 marzo stilando l'elenco dei soci che si sono dichiarati disponibili ad essere eletti come Consiglieri, Probiviri, Revisori dei conti, in modo da predisporre la lista da distribuire ai votanti.
- Per le serate dei Venerdì, Falgheri sottolinea l'importanza di una formale presentazione degli ospiti. Chiede l'utilizzo costante del microfono e raccomanda che si chieda ai presenti un comportamento attento durante le relazioni e decoroso al termine durante i ringraziamenti all'ospite.
- Su sollecito di Donadoni, che chiede l'inserimento del Notiziario sul sito internet in contemporanea con la pubblicazione, il Consiglio stesso (5 voti favorevoli su 8) decide per l'inserimento 3 mesi dopo la pubblicazione.
- Per gli impegni di Donadoni, il corso di utilizzo di Photoshop viene rimandato a data da destinarsi.

DIRETTIVO di Venerdì 13 marzo 2015

- Con 8 voti su 8 vengono approvati il bilancio consuntivo 2014, la relazione sullo stesso e il bilancio preventivo 2015 (a parte trovate pubblicato il tutto).
- Si decide, non essendoci per il 2015 ricerche in corso su cui relazionare, di utilizzare la serata scientifica per presentare il lavoro di documentazione dell'erbario di Chenevard svolta dal FAB e dal Museo di Scienze di Bergamo.
- Viene deciso di riproporre un corso di base di botanica nel 2016.
- Donadoni comunica che alcune delle richieste di accompagnamento sono state ritirate a fronte della nostra richiesta di un rimborso spese. Tutto il mondo è paese!

BILANCI DEL GRUPPO FAB

BILANCIO CONSUNTIVO 2014

	ENTRATE			USCITE		
0.01	Quote associative	6.304,00	1.01	Noleggio sala	493,95
0.02	Corso di botanica	0,00	1.02	Segreteria	735,69
0.03	Contributi da Enti	0,00	1.03	Imposte	118,90
0.05	Contributi liberi	1.668,00	1.05	Iscrizione ad Associazioni	322,60
			1.06	Ricerca	1227,00
			1.07	Biblioteca	133,85
			1.08	Assicurazioni	260,00
			1.09	Attrezzature	751,98
			1.10	Iniziative culturali	0,00
			1.11	Pubbliche relazioni	854,32
			1.12	Stampa notiziario e calendario	1770,5
			1.13	Sito internet	0,00
			1.14	Promozione sociale	1190,26
	TOTALE	7.972,00		**TOTALE**	7.859,05

SITUAZIONE DI CASSA

Avanzo gestione	2014	€	112,95
Cassa al	31.12.2013	€	22.446,56
Saldo al	31.12.2014	€	22.559,50

RELAZIONE SUL BILANCIO 2014

Anche il 2014 ha registrato per il FAB un bilancio in attivo, sia pure per una somma contenuta (avanzo di euro 112,95). Si sono avute complessivamente entrate per euro 7972,00,di cui euro 6304,00 per quote associative ed euro 1168,00 per contributi liberi, ottenuti per accompagnamenti su richiesta o per cessione ai soci di pubblicazioni FAB e di magliette con il logo del Gruppo.
Le uscite del 2014 ammontano ad euro 7859,05, con voci più o meno in linea col passato per noleggio sala (euro 493,95), segreteria (euro 735,69), imposte (euro 118,90), biblioteca (euro133,85).
Si evidenzia che l'uscita di euro322,60, per iscrizione ad associazioni, riguarda le quote 2013 (non versata a suo tempo) e 2014.
La spesa di euro 751,98 per attrezzature è relativa all'acquisto di tre GPS da utilizzare per la ricerca, mentre la stampa dei Notiziari e del calendario FAB ha richiesto euro 1770,50.
Si sono inoltre acquistate e fatte ricamare con il logo FAB un centinaio di magliette, per una spesa di euro 1146,70 da considerare come iniziativa di promozione sociale.
Non sono state registrate entrate per contributi da enti, ma siamo in attesa del saldo della somma pattuita per la ricerca effettuata in Val Sanguigno per conto del Parco delle Orobie.
Intanto, però, il FAB ha rimborsato due ricercatori per alcune spese sostenute (euro 562,00).

IL SEGRETARIO TESORIERE: Carmen Celestini I REVISORI DEI CONTI: Massimo Gugerotti, Rosaria Carbone, Virginio Rota

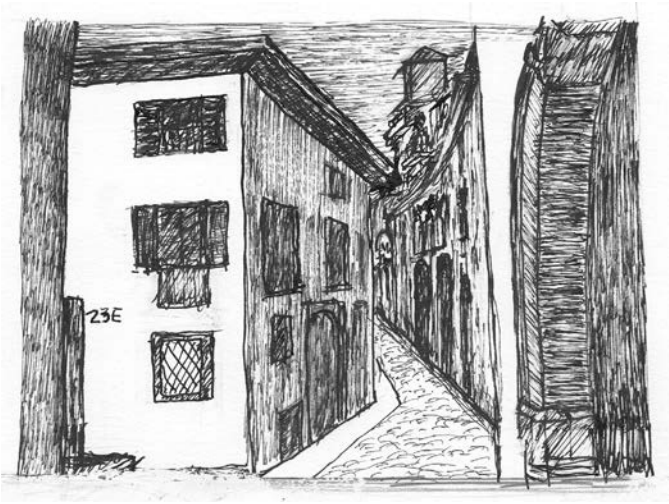
BILANCIO PREVENTIVO 2015

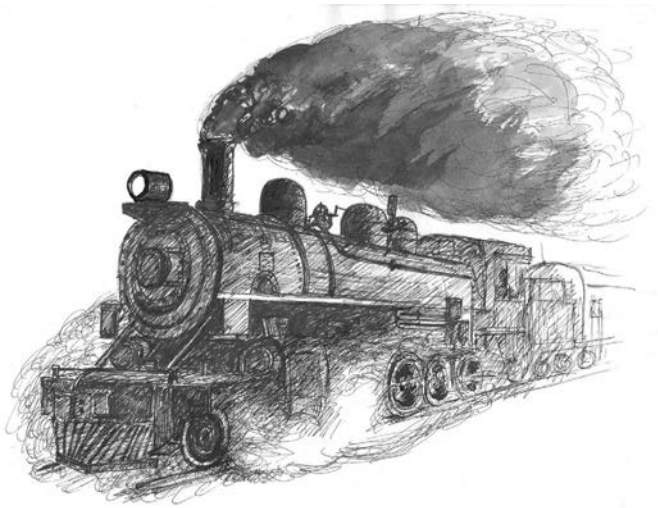
	ENTRATE			USCITE	
0.01	Quote associative	6.000,00	1.01	Noleggio sala	1.400,00
	Attivo 2014	22.559,50	1.02	Segreteria	900,00
			1.03	Imposte	150,00
			1.05	Iscrizione ad Associazioni	500,00
			1.06	Ricerca	1.000,00
			1.07	Biblioteca	500,00
			1.08	Assicurazioni	300,00
			1.09	Attrezzature	2.000,00
			1.10	Iniziative culturali	1.000,00
			1.11	Pubbliche relazioni	1.500,00
			1.12	Stampa notiziario e calendario	2.000,00
			1.13	Sito internet	1.000,00
			1.14	Promozione sociale	2.000,00
				Fondo di riserva	14.309,50
	TOTALE	28.559,50		**TOTALE**	28.559,50

350 MILIONI DI ANNI FA

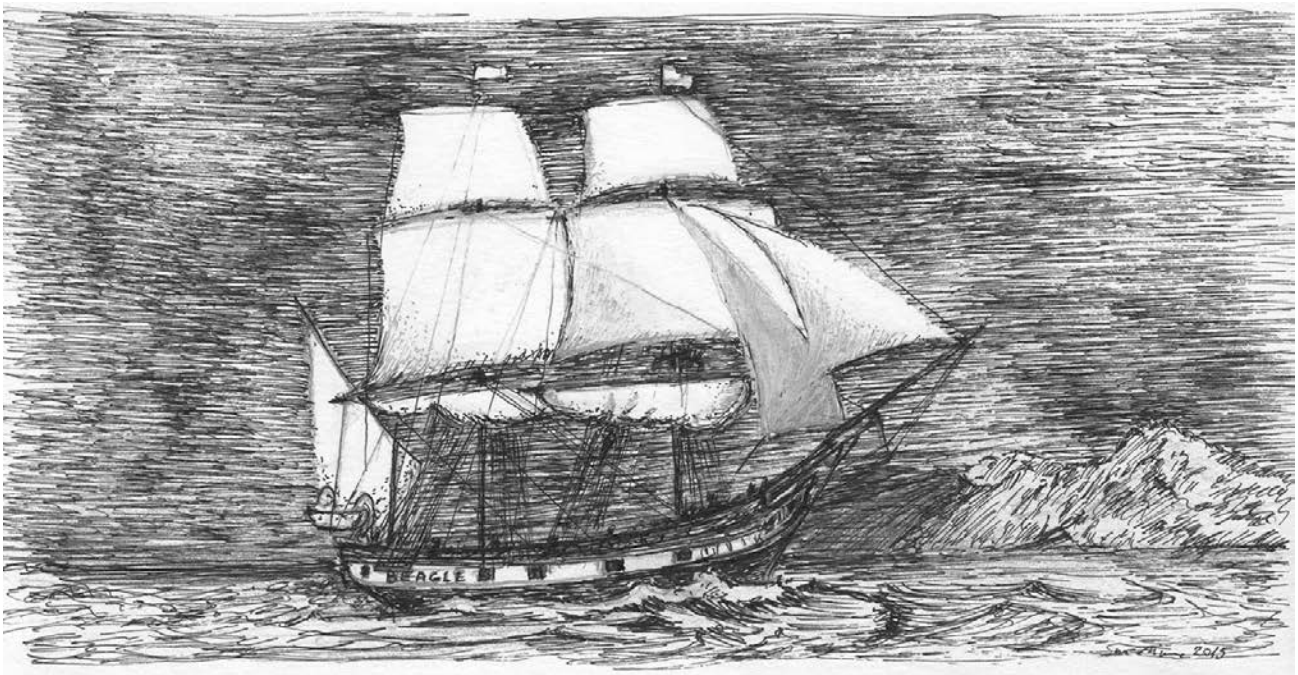
testi e disegni ***Marino Zetti***

Bergamo, via Borgo Canale 23E, “viaggio per conoscere, dipingo per ricordare”, ha scritto un pittore sulla vetrata dello studio. Il viaggio è una metafora della vita che è, o dovrebbe essere, continua ricerca. Secondo Claudio Magris “un viaggio è sempre anche una spedizione di salvataggio. La documentazione e la raccolta di qualcosa che sta estinguendosi e fra poco sparirà, l’ultimo approdo ad un’isola che le acque stanno sommergendo”.
“Mi sembra una visione apocalittica del viaggio. Pensa quante persone si spostano ogni giorno per fare turismo, rilassarsi, divertirsi...”





“É vero, ma ci sono anche stati viaggi rischiosi per chi li compiva e importanti per l’umanità, per fare un solo esempio il viaggio di Darwin alle Galapagos”.



“Va bene, ma non capisco l’enfasi che hai attribuito a questo nostro ‘viaggio’ in val Sanguigno...”.
“Cercherò di spiegartelo, ma prima lasciami terminare la citazione di Magris che continua: ‘Cuvier distingueva voyageurs-naturalistes, geographes e botanistes’, per il botanico è più facile cogliere l’ultimo esemplare di una pianta e conservarlo nel suo erbario o addirittura trapiantarlo in un vaso e portarselo magari dietro, condizioni climatiche e termiche permettendo. La geografia umana complica un po’ le cose, perché è difficile imballare il paesaggio che scompare sotto la speculazione edilizia”.
Le parole di Magris sembrano scritte a proposito della vicenda che ha interessato la val Sanguigno alcuni anni fa, che riguardava il progetto di costruzione di un invaso che avrebbe sconvolto gli equilibri naturali. Inutili erano state le prese di posizione di gruppi e associazioni che si opponevano alla realizzazione dell’opera: il progetto proseguiva il suo iter. Fortunatamente la natura stessa avrebbe sconfitto il tentativo di speculazione industriale, con l’intermediazione di un manipolo di appassionati cultori della bellezza. Per questo il nostro viaggio è importante: è una celebrazione, un pellegrinaggio di ringraziamento. Gli antichi pellegrini viaggiavano a piedi, come avviene ancora oggi su antichi itinerari.

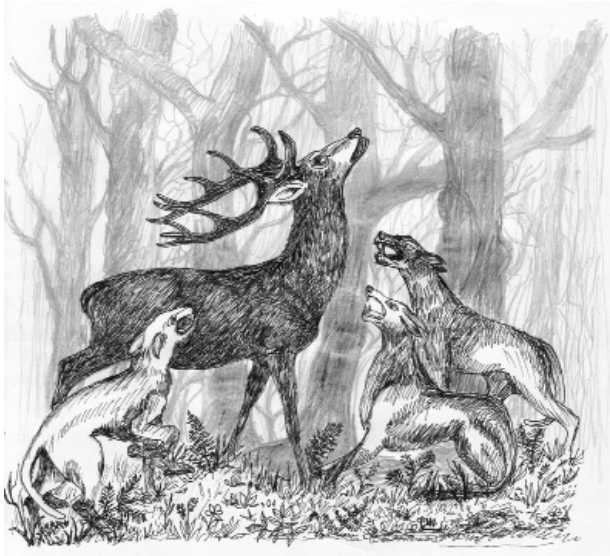
Viaggiare a piedi è la forma di trasferimento che più di ogni altra permette di conoscere i territori, perché si comprendono i particolari che sfuggono a chi usa mezzi più veloci. In Italia, se si escludono alcune minoranze, quali i soci CAI, i montanari e tutti i naturalisti , il camminare non è una abitudine molto praticata. Nella nostra lingua non esiste neppure una parola per esprimere questo camminare esistenziale, mentre nella lingua tedesca si trova il termine Wandern che, come scrive Ippolito Pizzetti, ”esprime un modo di essere nella vita”. Il sostantivo Wanderer indica il camminatore o viandante e, nella letteratura tedesca e celtica, sempre secondo Pizzetti, ”è una figura centrale e si identifica con una infinità di cose, il divino, il magico”.
Viandante o viaggiatore è colui che percorre i territori a piedi per conoscere gli aspetti anche nascosti degli stessi. D’ora in avanti useremo i termini Viaggiatore e Maratoneta per designare i due personaggi che si accingono a entrare in val Sanguigno e disquisiscono di viaggi. Sono arrivati a Valgoglio e hanno raggiunto la centrale idroelettrica di Aviasco.

“Bella - esclama il Viaggiatore - chissà quando è stata costruita”. Il Maratoneta, appassionato corridore e cultore d’informatica, consulta lo smartphone: ”Qui dice che è stata edificata nel 1925 in stile neomedioevale. Produce 25,3 Mldi kilowattora l’anno. Per salire in val Sanguigno dobbiamo seguire il sentiero CAI 232”. Attraversano il ponte sul torrente Goglio e iniziano a salire il ripido sentiero nel bosco profumato, immersi nella luce subacquea del fogliame. Il Maratoneta sale con il passo leggero dell’Elfo.
Il Viaggiatore sale con il passo grave di chi deve sopportare il carico dello zaino pesante e di un’età non più verde, ma l’impegno della salita non frena la voglia di raccontare e di condividere le informazioni erudite che ha accumulato negli anni, con appassionate letture di testi classici.

“Il bosco non è solo una straordinaria associazione vegetale, è anche un luogo romantico di misteri, fin dall’antichità evocatore di paure quali, come scrive Magris, ‘la paura di perdersi, di cancellarsi’, la paura di essere assaliti da bestie feroci, creature malvage, briganti.

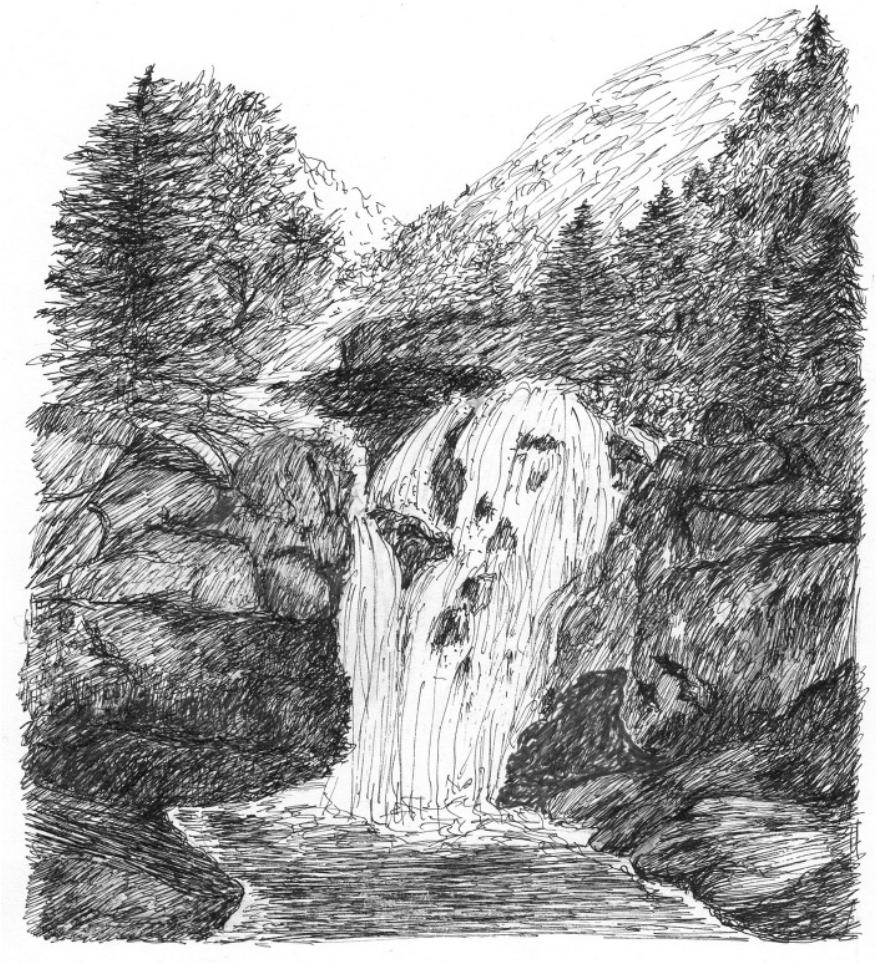
Chi sa vedere solo l'immediatezza vede solo alberi, non vede il bosco e neppure ciò che può significare. Il bosco è il luogo dove si possono fare piacevoli incontri, che a volte possono trasformarsi in avventure terribili come testimoniano numerose fiabe e antichi miti.

Un celebre mito è quello di Atteone, cacciatore trasformato in cervo per aver sorpreso Artemide nuda nella selva Gargafia, e sbranato dai suoi stessi cani.



Solo l'orso, nell'omonima piazza di Schilpario può definirsi *tutus in silvis* ..."

... così continua il Viaggiatore, mentre alla baita del Sersen compiono una deviazione dal sentiero per vedere la prima cascata che il torrente Sanguigno mostra a chi sale nella valle.
Il resto del percorso fino al rifugio Gianpace è accompagnato dalla musica del torrente che, poco prima del rifugio, precipita con fragore compiendo altri suggestivi salti d'acqua: sono le Cascatelle. Il rifugista che li accoglie è cordiale e loquace: "Il rifugio è stato ricavato dalla ristrutturazione della baita Nuova dei Preti, è dotato di un impianto elettrico autonomo alimentato da una turbina che sfrutta l'acqua del Sanguigno. Questo permette di riscaldare il rifugio con caloriferi elettrici. Oltre a questa comodità, qui si può trovare una cucina genuina che utilizza verdure coltivate qua vicino nella serra, formaggi locali ed altri prodotti naturali: la mia specialità sono i pizzoccheri".
Attorno, fin dove arriva lo sguardo, sulle pareti di roccia splende l'orifiamma del Verrucano Lombardo , che con il suo colore forse ha dato il nome alla valle. Sono stendardi che celebrano gloriosamente una battaglia vinta contro una stupida e inutile speculazione. Ruscelli e torrenti, con trascendenza musicale del loro eterno scorrere, creano pascoli rigogliosi e torbiere ricche di vita. Giorgio Caproni direbbe:



"Aspetto

e ascolto

(L'acqua,

da quanti milioni d'anni, l'acqua,

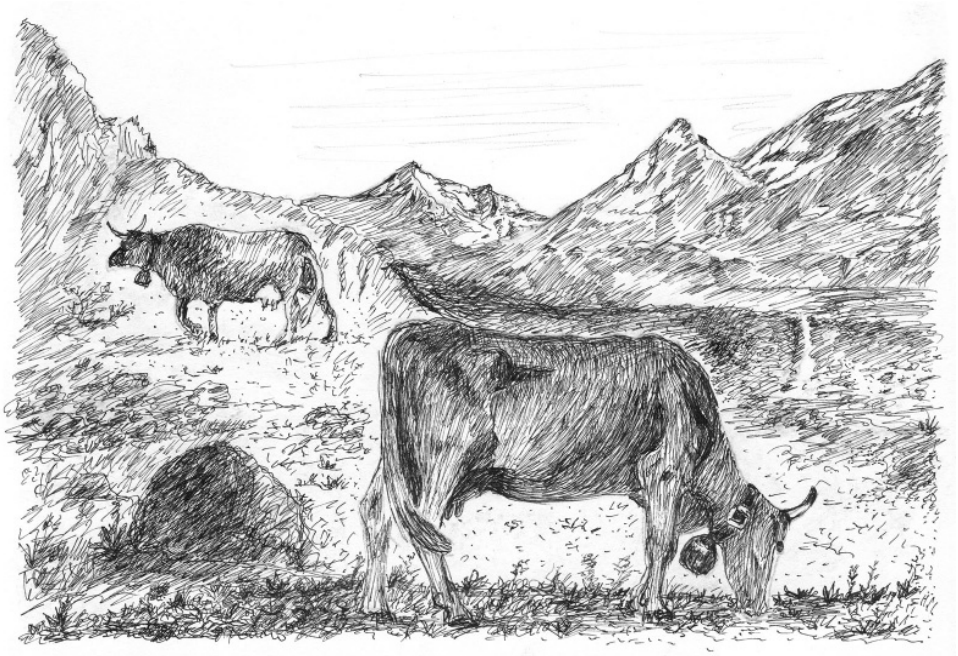
produce questo stesso suono

sulle sue pietre?).

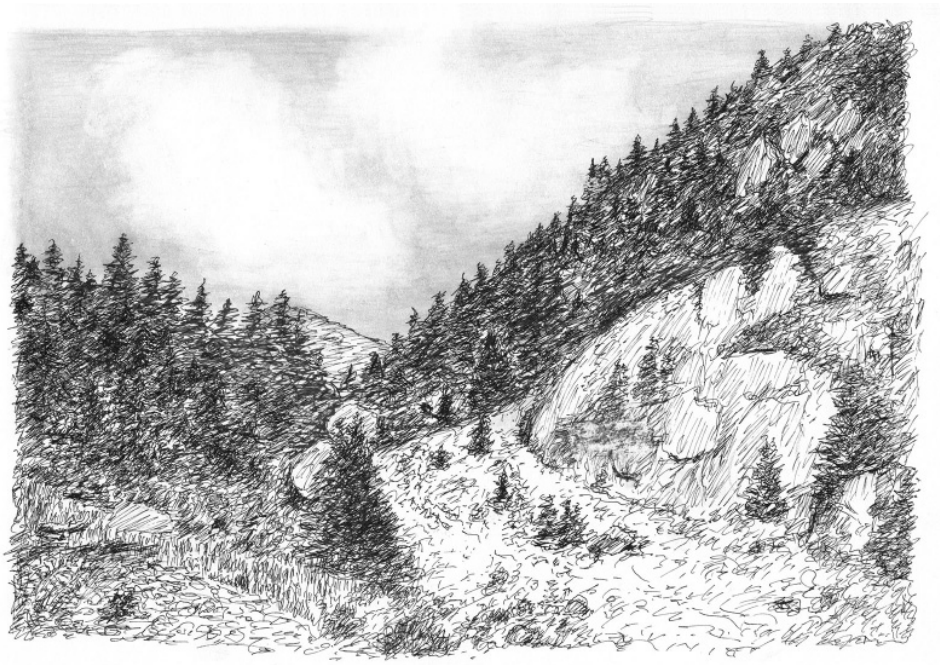
Mi sento

perso nel tempo".

Una teoria scientifica, o forse una leggenda, parla di ghiacciai preistorici sepolti sotto ammassi di detriti prodotti dalla disgregazione, nel corso di svariati millenni, delle pareti di roccia.
Questi ghiacciai sepolti con lento scioglimento darebbero origine alla ricchezza d'acqua che caratterizza questa valle, unica nell'arco delle montagne bergamasche. É questa acqua fossile ad alimentare i pascoli ricchi di erbe aromatiche che conferiscono al latte, e quindi ai formaggi, sapori e profumi ineguagliabili. Questi sapori e profumi sono anche il frutto della saggezza antica ereditata dal pastore che percorre oggi queste montagne, che conduce la sua mandria sui pascoli sempre più alti, seguendo un itinerario che varia con il mutare dell'andamento stagionale per cogliere il momento in cui le erbe e i fiori raggiungono il periodo di massimo rigoglio.
Ma questa plurisecolare armonia ha rischiato di essere alterata, irrimediabilmente e per sempre, da un'inutile opera.
Nell'anno 2001 il comune di Valgoglio pronunciava il primo parere favorevole in merito allo sfruttamento delle acque della val Sanguigno per produrre energia elettrica. Il progetto, definito "Derivazione di acque superficiali ed opere connesse a scopo idroelettrico della valle Sanguigno", prevedeva, come vedremo in dettaglio, la costruzione di uno sbarramento del torrente a 1.400 metri di quota e una centrale a quota 980 metri. Oltre all'impatto ambientale permanente, determinato dalla presenza dell'invaso, un ulteriore grave sconvolgimento di gran parte dei luoghi sarebbe derivato dalle opere necessarie alla realizzazione delle strutture fisse, l'installazione del cantiere, le attività di movimentazione dei materiali.



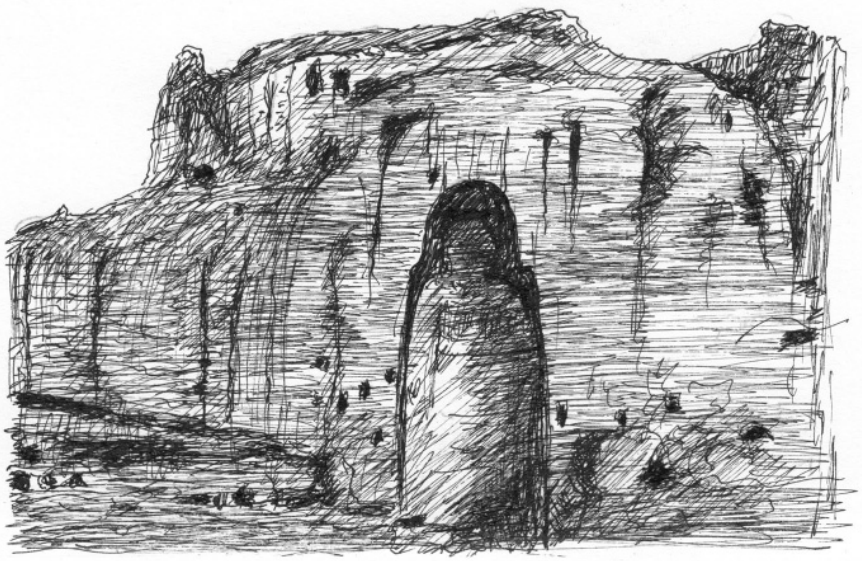
A fronte di questo disastro annunciato, un serafico sindaco di Valgoglio, in una intervista rilasciata all'*Eco di Bergamo* dichiarava: "L'impatto con la natura circostante sarà contenuto al massimo" e continuava "il vero danno per la val Sanguigno sarebbe un suo eventuale sfruttamento intensivo dal punto di vista turistico. Certo, soprattutto la parte bassa del corso d'acqua cambierà aspetto, ma i vincoli che abbiamo posto saranno rispettati: al paese è garantito un ritorno economico che si protrarrà nel tempo (compresa una quota azionaria nella società dell'impianto idroelettrico) e ci sarà il rispetto dell'ambiente". La notizia dello scempio che s'intendeva perpetrare si diffondeva, e singoli cittadini e associazioni insorgevano contro l'ipotesi di attentare alla integrità di una delle poche realtà non pesantemente antropizzate, ma che al contrario mantiene, come scrive Davide Sapienza nell'articolo intitolato *La valle dell'acqua selvaggia*, "un vulnerabile equilibrio".



Tra le numerose associazioni e enti che manifestavano la loro opposizione all'intervento figuravano: l'Orto Botanico di Bergamo, l'Università Bicocca di Milano, il gruppo Flora Alpina Bergamasca che, tramite il suo presidente dottor Falgheri, affermava: "Con stupore e preoccupazione prendiamo atto che la val Sanguigno corre il rischio di subire un grave danno: ritenevamo che bastasse la sola selvaggia bellezza a difenderla dai colpi di chi continua a ragionare solo in termini economici, misconoscendo il valore della natura incontaminata, la biodiversità animale e vegetale di quei luoghi è eccezionale".

Le prese di posizione contro l'iniziativa continuavano anche negli anni successivi, ma il progetto seguiva il suo corso e la sentenza di devastazione della valle sembrava ormai prossima alla sua esecuzione. La spietata logica del profitto prevaleva sulle motivazioni di preservazione di bellezza e biodiversità. Gli adoratori di Mammona sono implacabili nel seguire la loro "religione".
Gli adoratori di Mammona sono simili ai fanatici seguaci di altre religioni che hanno distrutto e, ancora oggi distruggono, opere d'inarrivabile valore storico, artistico e culturale. Come è avvenuto nel quarto secolo dopo Cristo, con l'incendio della biblioteca di Alessandria d'Egitto, dove erano conservati testi della millenaria saggezza antica e le "meraviglie della filosofia, della medicina e delle scienze greche", come ricorda Silvia Ronchey nel bellissimo romanzo *Ipazia*. In tempi più recenti altri fanatici e cattivi esegeti del Corano hanno distrutto statue ed altre opere d'arte e dato al rogo i libri "profani".

Ingegneri, geologi e altri "mercenari" assoldati dal capitale avevano già elaborato i piani strategici e logistici per asportare tonnellate di terra, rocce, alberi, cespugli, fiori, erbe, nidi, tane, rifugi segreti di misteriosi abitatori di quel meraviglioso ecosistema, plasmato e modellato dagli elementi naturali nel corso di milioni di anni, dove le uniche opere umane sono baite in pietra armonizzate con il paesaggio. L'esercito di tecnici e operai con i suoi possenti mezzi corazzati era già pronto ad invadere e trasformare irrimediabilmente il territorio designato. Questo era quello che sarebbe avvenuto se si fosse realizzato il progetto, che si presentava con questi asettici dati: invaso a 1.404 metri di quota, in località Ca' de Preti, a monte della passerella esistente, con una larghezza di 50 metri e un'altezza massima di 10 metri. Dall'invaso, sulla sinistra orografica, partirà una galleria di 1.700 metri, fino alla nuova centrale, con 400 metri di dislivello. La fase di cantierizzazione prevede: installazione di una teleferica provvisoria di cantiere (per il trasporto in sito di attrezzature e materiali, evacuazione del materiale di risulta non utilizzato, ecc.), con stazione di arrivo sul piazzale esistente della centrale ENEL, lungo il percorso della futura condotta, l'utilizzo, previo allargamento di sentieri e mulattiere, sotto le quali verrà posata la condotta in fase di realizzazione dell'opera. La movimentazione del materiale lungo le strade comunali/provinciali per circa 150 viaggi, oltre 50 viaggi per condotte, materiali edili, ecc. distribuiti nell'arco di 2 anni.



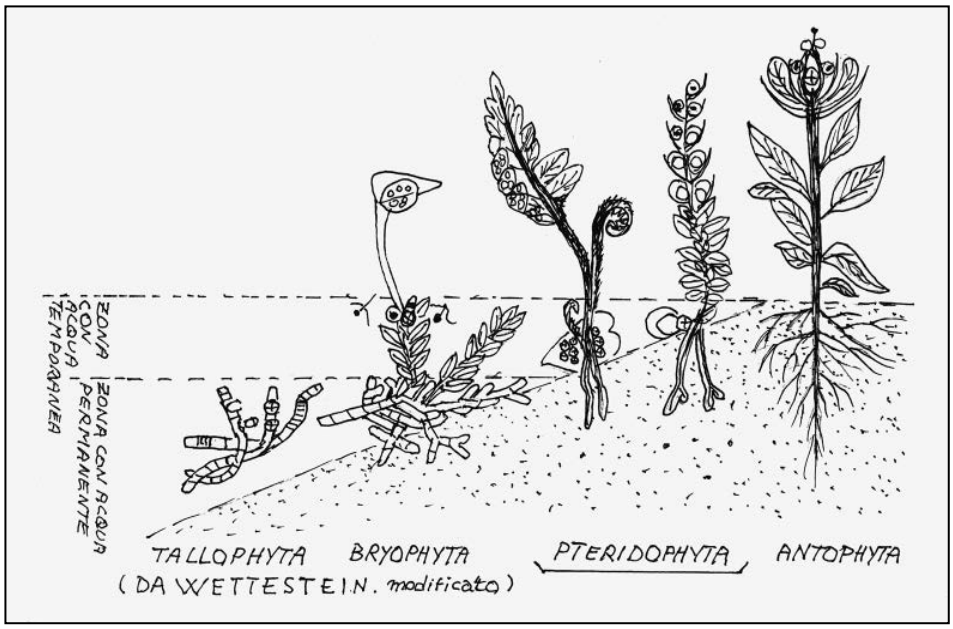
Il caso, questa oscura divinità, che secondo una teoria scientifica avrebbe dato origine alla vita sulla Terra, aveva reclutato i suoi guerrieri nell'ambito di una tranquilla famiglia composta di persone appassionate della natura. Il padre esperto florista, uno dei soci più attivi ed esperti del FAB, nell'agosto dell'anno 2004, decideva di salire con la famiglia in val Sanguigno: Federico, il maggiore dei figli, si interessava alla botanica e all'età di 16 anni possedeva una più che discreta conoscenza in campo floristico. Mentre percorreva il bordo di una vasta torbiera per osservare una pianticella simile ad un rametto di abete faceva una sco-

perta che avrebbe avuto conseguenze di grande importanza.
La conferma della scoperta veniva dal Camuno esperto di felci. Era il primo ritrovamento nella Bergamasca di questa rara specie e la stazione della val Sanguigno si rivelava ricca di esemplari. Il ritrovamento eccezionale generò conseguenze straordinarie: il progetto dell'invaso venne bloccato per sempre.

"Ora siamo qui - dice il Viaggiatore - e possiamo riflettere su quello che avrebbe potuto accadere, non solo relativamente ai danni sull'ecosistema, ma anche rispetto all'impatto visivo sul paesaggio, a causa della presenza del lungo muraglione della diga (anche se, come precisa il progetto, ricoperto e ingentilito con pietre locali), allo snaturamento del torrente che avrebbe perduto i suggestivi impetuosi balzi delle acque e sarebbe ridotto a misero rigagnolo. A mio parere è necessario mantenere vivo il ricordo della vicenda, segnalare quest'assenza, con una installazione artistica o un'altra opera, anche per lasciare un ammonimento a chi sale quassù, magari non del tutto consapevole di questa serena bellezza sopravvissuta ad una deturpazione irrecuperabile. Sarebbe un modo per valorizzare maggiormente il luogo e far crescere la coscienza e il rispetto verso la natura integra e fragile, goduta spesso in modo superficiale e frettoloso da molti gitanti, che sovente abbandonano rifiuti indistruttibili, poco armonizzati con il contesto naturale e destinati a restare per anni quali muti testimoni del passaggio umano".

"Hai ragione, sarebbe importante evidenziare che ciò che oggi appare armonioso e ameno poteva non esistere più. Chi è stato nella zona dei laghi Sucotto e Cernello, può avere l'idea di come si trasformi un piacevole luogo alpino, dopo un intervento umano, pur necessario in quel momento storico. Nella storia non sono ammessi i *se* e non è permesso ipotizzare scenari diversi da quelli storicamente determinati e pensare cosa sarebbe successo se certi eventi si fossero o non si fossero verificati. Guido Morselli si concede questo peccato antistorico e, nel suo *Contro-passato prossimo,* immagina l'invasione dell'Italia settentrionale, da parte degli eserciti degli Imperi Centrali nel corso della prima guerra mondiale il cui esito viene completamente ribaltato. Come Morselli vorrei suggerire ai visitatori di questa valle quale potrebbe essere il diverso e ben più misero scenario che si presenterebbe ai loro occhi se l'esercito di caterpillar e di ruspe, avesse scorrazzato su questi pascoli e torbiere".

I due trascorrono la giornata peregrinando sui sentieri, rendendo omaggio alla eroica *Lycopodiella inundata*, scoprono altre interessanti pianticelle e al ritorno al rifugio, dove hanno deciso di pernottare, una sorpresa li attende: incontrano il Professore, che nei giorni successivi, intende continuare la mappatura della flora della val Sanguigno. L'indomani potranno unirsi a lui e approfondire la conoscenza di molte realtà botaniche presenti nella valle, non solo: il dopo cena si trasforma in una conferenza scientifica dedicata

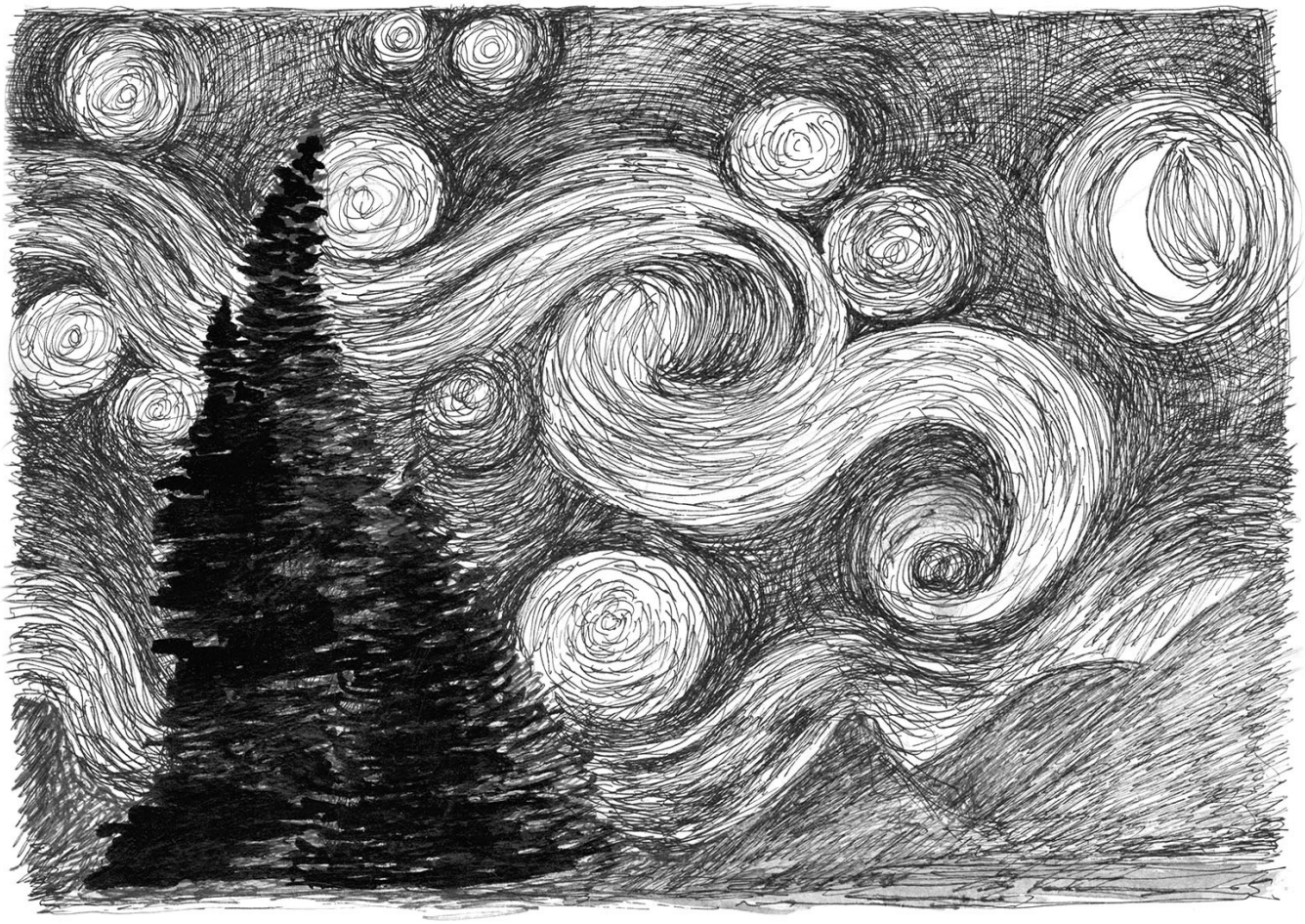


alla evoluzione delle piante sulla Terra. Il Professore, per spiegare l'importanza del ritrovamento di *Lycopodiella,* inizia a raccontare la fantastica storia di come le piante abbiano abbandonato l'acqua, elemento nel quale avevano avuto origine.
"350 milioni di anni fa, nel periodo Carbonifero, prima ancora della comparsa dei dinosauri e dopo centinaia d'anni di evoluzione, una pianticella, che in origine era stata un'alga unicellulare, aveva conquistato uno spazio fuori dall'acqua. Finché era stata alga aveva trovato sostegno e protezione nell'acqua, che era anche in grado di favorire la sua riproduzione poiché i gameti maschili potevano "nuotare" per raggiungere quelli femminili. Ma questi vantaggi offerti da un ambiente acquatico erano attenuati principalmente da due fattori, che giustificavano l'emersione dall'acqua. Il primo fattore interessava la concorrenza tra clorofilla ed acqua nell'assorbimento della luce (perché entrambe utilizzano lo stesso spettro di assorbimento), elemento fondamentale della fotosintesi, processo che avviene per mezzo delle foglie e che fornisce alla pianta l'energia. Questo processo, nelle piante sommerse, viene rallentato perché la luce arriva sgradevolmente schermata. Il secondo fattore riguardava l'anidride carbonica, che contiene il carbonio, l'elemento chimico fondamentale alla vita degli esseri viventi, che nell'acqua si diffonde con una velocità diecimila volte più bassa rispetto all'aria.
Pur con questi notevoli vantaggi, l'aria si presentava come un ambiente particolarmente ostile e, per affrontarlo, le piante dovevano operare una straordinaria trasformazione. Per prima cosa dovevano "inventare" l'anatomia e cioè dotarsi degli organi fondamentali quali foglie, fusto e radici: vivendo nell'acqua avevano solo bisogno di organi che provvedessero all'utilizzo dell'energia luminosa. La mutazione in pianta terrestre ha richiesto un lunghissimo tempo per la messa a punto di sofisticati apparati, a cominciare dall'embrione e da tessuti variamente differenziati a seconda delle funzioni da svolgere. Pur con gli straordinari progressi compiuti, la nostra pianticella possiede ancora una anatomia primitiva: non è dotata di fiori, le sue radici e il fusto appartengono ad un modello strutturale abbandonato dall'evoluzione perché poco funzionale. Per tutti questi motivi, ma principalmente perché la fotosintesi necessita di un rifornimento costante e abbondante di acqua, la nostra pianta non ha abbandonato completamente l'ambiente acquatico, ma ne resta molto vicino in modo da sfruttare l'umidità costante e le periodiche inondazioni".
Questo viaggio nel passato ha suscitato curiosità fra gli ospiti del rifugio che chiedono approfondimenti. Il Professore risponde, precisa, approfondisce ma trasportato dall'entusiasmo professionale, complici inebrianti distillati alcolici arricchiti con erbe aromatiche che racchiudono lo spirito della valle, si inoltra in percorsi specialistici e non può evitare termini dotti come ciclo metagenetico, sporofita, gametofita, riproduzione agamica, ecc. con le debite traduzioni in lingua corrente. Si è creata un'atmosfera magica, sacrale, il rifugio è una nuova Arca approdata su questo Ararat.

Fuori il cielo è la cupola di una immensa cattedrale e regna un silenzio di acque e miliardi di stelle.

BIBLIOGRAFIA

Cucchi M. & Giovanardi S (a cura di), 1996. Poeti italiani del secondo '900, 1945-1995. A. Mondadori Editore
Gola G., Negri G. & Cappelletti C., 1936. Trattato di botanica. UTET
Magris C., 1987. Danubio. Garzanti
Magris C., 1997. Microcosmi. Garzanti
Morselli G., 1987. Contro-passato prossimo. Adelphi
Pizzetti I., 1981. Anche i piedi hanno un'anima. L'Espresso luglio 1981
Pronuncia di compabilità ambientale della Regione Lombardia
Redazione Scientifica Rizzoli, 1987. Dizionario di Botanica. Rizzoli
Ronchey S., 2010. Ipazia. La vera storia. Rizzoli
Sapienza D., 2014. La valle dell'acqua selvaggia. Bergamo Corriere 14 maggio 2014
Tonzig S.S., 1975. Letture di biologia vegetale. Edizioni Scientifiche Mondatori



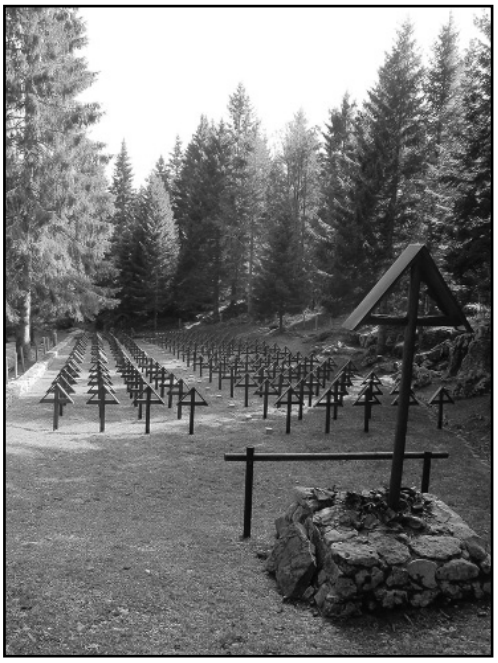
Fuori il cielo è la cupola di una immensa cattedrale e regna un silenzio di acque e miliardi di stelle

ITINERARIO NATURALISTICO E STORICO SULL'ALTOPIANO DI ASIAGO

Myriam Traini

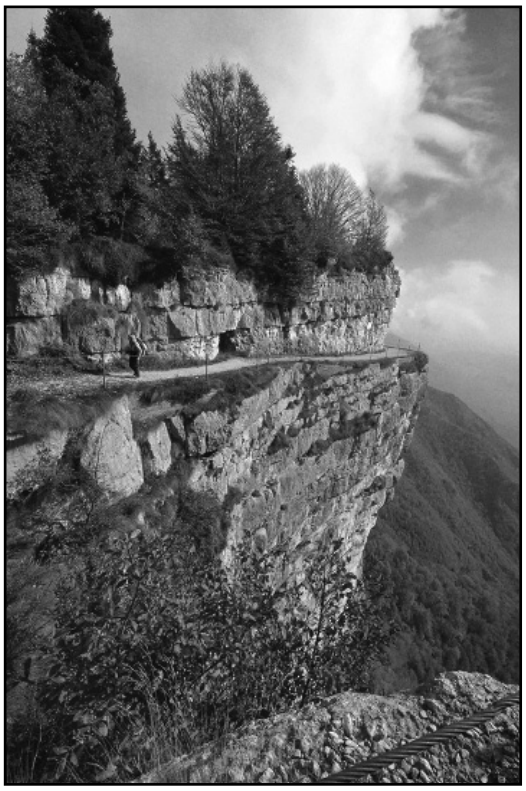
In autunno mi piace passare un week-end ad ammirare il "foliage", le bellissime sfumature che assumono le foglie prima di cadere. Lo scorso ottobre la scelta è caduta sull'Altopiano di Asiago che unisce bellezze naturali a ricordi della Grande Guerra di cui si celebrava nel 2014 il centenario dell'inizio (l'Italia entrò in guerra nel 1915, il 24 maggio).

Partiamo sabato 18 ottobre alle 9 del mattino (io, mio marito, il fido cagnolino Rudy e una coppia di amici) e dopo il tratto autostradale Bergamo-Vicenza prendiamo l'Autostrada Valdastico fino all'uscita Piovene-Rocchette; seguiamo poi l'indicazione per Asiago fino al Piazzale Principe di Piemonte dove parcheggiamo, a quota 1286m. La nostra meta è la cima del monte Cengio, a 1348m. Alle 11.30 ci mettiamo gli scarponi, e via, per comoda strada sterrata. Il cielo sereno fa risaltare i rami dei faggi e degli aceri, in parte già spogli, in parte bruni e dorati, in contrasto con il verde degli abeti. Gli alberi più rappresentati in questi boschi sono *Fagus sylvatica, Picea abies, Abies alba, Betula pendula, Pinus sylvestris, Acer platanoides, Sorbus aucuparia, Corylus avellana, Salix caprea.* Il sentiero a un certo punto cambia, si trasforma in cengia scavata nella roccia e interrotta da buie gallerie (necessaria la pila): si tratta di una mulattiera di arroccamento chiamata "granatiera" che consentiva una via protetta ai soldati. Passiamo anche in trincee ben restaurate e in postazioni di artiglieria. Sulla roccia calcarea crescono *Potentilla caulescens* e *Physoplexis comosa* a fine fioritura e *Rhamnus pumila* che sembra nascere dalle fessure. Sulla cengia ci sono anche slarghi con un po' di terra dove trovo *Salix appendiculata*, *Sambucus nigra* con le bacche, *Carduus defloratus*, *Dianthus monspessulanus* e una campanula un po' sfiorita, con il fusto ruvido e ispido, simile nell'infiorescenza a *Campanula glomerata* (scoprirò a casa, con l'aiuto di Luca Mangili, che si tratta di *Campanula cervicaria* , rara e protetta in Lombardia). La vista dalla cengia a strapiombo è amplissima: spazia sulla Val d'Astico e su tutta la retrostante pianura. Dopo aver percorso la "Galleria di comando" sbuchiamo sul Piazzale del Generale Pennella sulla sommità del monte (1348m). Questa zona è denominata "sacra": una grande croce e un altare ricordano la morte di migliaia di soldati, granatieri di Sardegna, posti a difesa del monte nel giugno 1917, quando l'esercito austriaco sferrò un imponente attacco. Nel percorso di ritorno passiamo dalla chiesetta dei granatieri e per strada asfaltata torniamo al parcheggio. Siamo soddisfatti di questa gita che ha presentato molti punti d'interesse e nessuna difficoltà: salite e discese dolci, cengia ben protetta, tempo di percorrenza totale (A/R) di 2 ore (per noi di più per le varie soste). Nel pomeriggio raggiungiamo la bella cittadina di Asiago (alt. 1000m), dove pernotteremo: è il centro più importante dell'Altipiano e lo era già nel 1310 quando diventò capitale di un governo autonomo detto Spettabile Reggenza dei 7 Comuni. Durante l'offensiva austriaca del maggio



1916 fu completamente rasa al suolo e dopo la guerra ben ricostruita con i vecchi materiali recuperati. Sul Colle di Leiten (piccola altura collegata al centro da un viale con cipressi) campeggia un grande sacrario-ossario, che raccoglie le spoglie di una parte dei caduti italiani e austroungarici (più di 54000 di cui oltre 33000 ignoti). Ora è una tappa del "Sentiero della pace" lungo 520 km che collega lo Stelvio alla Marmolada.

Il mattino dopo veniamo svegliati dalle note dell'Inno di Mameli provenienti dal sacrario e partiamo per affrontare il sentiero del Monte Zebio: seguiamo dal centro le indicazioni per contrada Rigoni e poi per Val Giardini (alt.1150 m) dove nel periodo estivo si lascia l'auto; noi continuiamo per strada stretta ma asfaltata nel bosco e parcheggiamo (pochissimi posti) alla Croce di Sant'Antonio (1395 m) evitando un'oretta di cammino. Saliamo in un bosco fitto di abeti rossi fino a raggiungere una radura con una pozza in cui si specchiano faggi dorati. Si riprende a salire e si arriva al cratere sud-ovest della "Mina dello "Scalambron"(1677 m), con la stele in rosso ammonitico che ricorda il tragico episodio del giugno 1917 quando una mina italiana, preparata contro gli austriaci, esplose anzitempo facendo una strage di nostri soldati e ufficiali. Qui il paesaggio cambia radicalmente: gli abeti si fanno radi, compaiono larici (*Larix decidua*) fiammeggianti e pini mughi (*Pinus mugo*); ci sono anche fiori colorati che punteggiano il verde pascolo: spiccano il bianco lucente di *Carlina acaulis*, il rosa di *Gentianella anisodonta* e il blu di *Gentiana ciliata*. Si scende poi a una malga che in estate ospitava molte mucche, la Malga Zebio: qui incontriamo un gruppo di cacciatori che ci descrivono i grandi lavori di recupero, finanziati dalla Provincia qualche anno fa, che hanno portato al "Museo all'aperto della Grande Guerra"e alla fine ci offrono un buon bicchiere di vino rosso.Saliamo verso est fino a raggiungere il punto più alto , la Crocetta di Zebio (1708): non è una vera cima, ma la sommità di un "panettone": qui c'era un fortissimo caposaldo austroungarico: percorriamo trincee, camminamenti, gallerie ben restaurate con cartelli esplicativi e con grande gioia trovo fra le pietre, testimoni di sofferenza e morte di tanti ragazzi, delle belle *Campanule scheuchzeri*. Nei dintorni crescono ciuffi di *Achillea millefollium*, *Senecio rupestris*, *Cirsium vulgare*, *Acinos alpinus*, tutti ancora in fiore. Dal pascolo emergono rocce fratturate e bucherellate che evidenziano la carsicità del luogo: qui ci fermiamo al sole per un veloce pic-nic, ammirando larici, ginepri, più in basso abeti e sullo sfondo alte montagne, forse Dolomiti. Sulla via del ritorno troviamo *Cirsium eriophorum* con i capolini sferici e lanosi, *Sorbus chamaemespilus* con le bacche rosse, *Colchicum autumnale*. Tornati alla Lunetta dello Zebio facciamo una piccola deviazione per visitare il restaurato cimitero di guerra della Brigata Sassari con 212 piccole croci di legno allineate e qui sostiamo in silenzio e con commozione a meditare su quelle giovani vite falciate dalla guerra insensata. Poi in meno di mezz'ora siamo all'auto e di qui partiamo per tornare a casa. Anche questa gita non presenta difficoltà per normali camminatori: dislivello in salita di 558 m (se si parte da Val Giardini) per un tempo di percorrenza totale di 5-6 h (se non si fanno decine di foto, non si leggono tutti i cartelli esplicativi, non ci si ferma ad ammirare fiori e paesaggi chiacchierando anche un po'... ma non è questo il bello delle gite?).



Campanula cervicaria

ITINERARIO NATURALISTICO

DA ERVE AL MONTE MAGNODENO

Luca Mangili

Sabato 10 ottobre. Con Daniela mi incammino da Brumano verso la Passata, che raggiungiamo con tutta tranquillità in circa 90 minuti; facciamo una breve sosta e poi attacchiamo il ripidissimo crinale in direzione della Cima Quarenghi, la nostra meta. La giornata è straordinariamente limpida ed i profili delle montagne circostanti si stagliano nitidi. Le soste per riprendere fiato sono frequenti e ne approfitto per osservare con attenzione la sottostante Valle della Galavesa, ancora parzialmente in ombra, con il piccolo paese di Erve annidato sul fondo. Mi attrae una lunga dorsale dalla morfologia tormentata, che dal Resegone si protende verso sud: dopo una sella marcata si erge una cima aguzza, seguita da una cresta dentata che digrada bruscamente verso un crinale più dolce culminante in una cima ben pronunciata. Raggiunta la meta, carta escursionistica alla mano, tutte le forme osservate prendono nome: Passo del Fò, Cima del Fò, Cresta della Giumenta e, per ultimo, Il Pizzo, punto culminante del Monte Magnodeno. Mi convinco che per la sua posizione, incombente su Lecco e antistante al Resegone, il Magnodeno sia un punto panoramico di primordine, da salire appena possibile. Intanto comincio a studiarmi il percorso.

Monte Magnodeno, vista verso Lecco

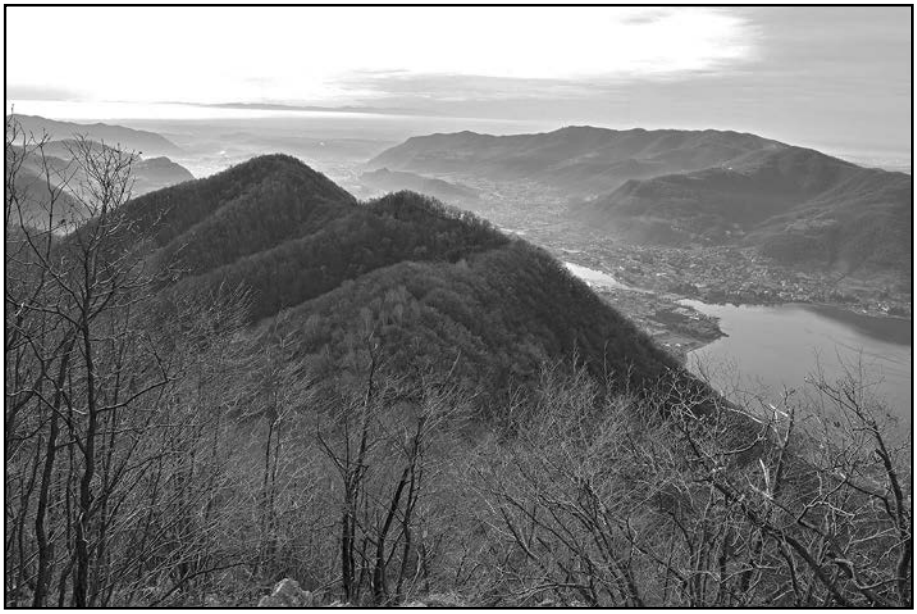
Domenica 4 gennaio. A quasi tre mesi di distanza, è il giorno giusto. Non fa freddo e la foschia ristagnante a bassa quota dovrebbe essere spazzata via verso mezzogiorno dall'arrivo del föhn. Da Vercurago, passando per Rossino, saliamo in auto a Erve; subito dopo l'ingresso in paese svoltiamo a sinistra su un ponticello e saliamo ancora un poco fino alla frazione di Costalottiere, dove c'è un comodo parcheggio (620 m). Proseguiamo in falsopiano lungo la strada asfaltata per circa 250 m, poi svoltiamo a destra, in salita, per un brevissimo tratto fino a imboccare, a sinistra, il sentiero 835, indicato da uno sfuggente cartello con la scritta "Magnodeno" (attenzione!). Il sentiero, segnalato molto parsimoniosamente con dei bolli gialli, sale con pendenza decisamente irregolare, alternando tratti piuttosto ripidi e faticosi ad altri più riposanti, mantenendosi sempre nel bosco e poco concedendo alla vista, salvo alcuni begli esemplari di faggio svettanti sopra le altre piante. Dopo essere passati sotto alcuni roccoli, entro un'ora dalla partenza il bosco si dirada e giungiamo ad una sella (930 m circa) con bella vista sui monti dell'opposto versante della valle (Mudarga, Gavazzo, Corno di Grao), mentre il Magnodeno si intravede appena. Poco sopra, fa bella mostra di se un antico cippo confinario: Stato Veneto alle nostre spalle, Stato di Milano di fronte. Ripartiamo. Ci manteniamo sempre sul sentiero, evitando la piccola cima sulla destra (Monte Forcellino, 1003 m) e procediamo in moderata salita verso il crinale, tra praterie ingiallite. L'aria è tersa, il cielo va divenendo di un azzurro profondo, la vista inizia a dilatarsi; sopra di noi il vento sfiora la cresta con un sibilo costante. Nel mezzo della pianura si distingue Milano, più vicina, appena oltre l'Adda, l'altura del San Genesio, a sinistra del Magnodeno emerge rapidamente l'inconfondibile profilo dei Corni di Canzo, mentre in lontananza si delineano nitidamente sia gli Appennini che le Alpi. Raggiungiamo il crinale ed il vento ci investe in pieno, forte, ma sopportabile; di fronte a noi si erge in tutta la sua magnificenza il Resegone. Procediamo verso la cima, ormai perfettamente visibile, ora esposti al vento, ora più riparati. É un tratto davvero molto panoramico, in falsopiano, per nulla faticoso. Dopo aver superato una piccola costruzione, forse quanto resta di un roccolo, raggiungiamo una selletta (1150 m circa) dove il sentiero si biforca; teniamo a sinistra e contorniamo il versante meridionale della cima, assolatissimo e ben riparato dal vento, che sentiamo sempre più impetuoso sopra di noi. In breve incontriamo il sentiero 29, voltiamo a destra e iniziamo a salire un ripido pendio erboso, su-

periamo alcune roccette e ci infiliamo in un canalino che sbuca poco sotto la croce, posizionata un po' a lato della cima vera e propria, nel punto più panoramico ... e più esposto. La forza inaudita del vento ci coglie totalmente impreparati; fatichiamo per avanzare gli ultimi metri, il respiro quasi ci manca. Ci teniamo saldamente attaccati alla catena che delimita lo spazio antistante la croce, mentre Frizzo (il nostro cane) si appiattisce a terra più che può; solo con grande difficoltà riesco a scattare alcune foto. La vista è grandiosa. Si distinguono nettamente i laghi brianzoli ed i monti del Triangolo Lariano, oltre i quali appare il Monte Generoso. Il lago di Lecco è di uno straordinario blu cupo, tutto increspato dalla schiuma delle onde; perfino l'agglomerato urbano sembra una città modello, ripulita dal vento. Le Grigne paiono a portata di mano, nitidissime. Resistiamo solo pochi minuti e ripartiamo; superiamo un piccolo bivacco stipato di escursionisti in cerca di riparo e tocchiamo rapidamente la cima (1231 m), una decina di metri sopra la croce, un po' discosta. Scendiamo una trentina di metri sul versante opposto, in direzione del Resegone, percorrendo un breve tratto del sentiero 24, in parte attrezzato (ma non c'è reale pericolo, almeno in condizioni normali) e puntiamo verso un pianoro con un denso bosco di betulle, che raggiungiamo in una decina di minuti. Siamo finalmente sottovento, al sole caldo, in un piccolo anfiteatro tra grandi betulle, con una vista fantastica sulle cime orientali del Resegone (la Cima Quarenghi ...), la Corna Camozzera e l'Ocone. Sostiamo per consumare uno spuntino e riprenderci dallo stordimento causato dal vento. Dopo un'ora ripartiamo; un sentiero in leggera discesa ci riporta alla selletta a quota 1150, da cui seguiamo a ritroso il percorso effettuato in salita. Il vento è calato d'intensità, ma siamo ancora frastornati; avremmo voluto provare un diverso itinerario, ma siamo talmente appagati che la giornata può benissimo concludersi anche così. Peccato solo che Alberto non sia venuto con noi. Siamo partiti da Costalottiere alle 9 e abbiamo raggiunto la cima alle 11.30 in punto, senza affaticarci troppo; non abbiamo alcuna fretta e impieghiamo un paio d'ore anche per la discesa.

Croce di Vicerola, verso il Monte Mudarga

Sabato 10 gennaio. C'è anche Alberto. Parcheggiamo nuovamente a Costalottiere e da lì proseguiamo a piedi fino a Saina (622 m), frazioncina dall'aspetto un po' abbandonato a una quindicina di minuti, sull'opposto versante della valle. Dopo le ultime case inizia una bella mulattiera (segnavia 832) che prende quota dolcemente fino alla panoramica Croce di Vicerola (692 m), su una lieve prominenza del versante meridionale del Monte Mudarga, che incombe con una rupe imponente. Il cielo limpido, l'aria decisamente calda, l'azzurro del lago di Olginate e la vegetazione termofila del pendio creano una piacevole sensazione mediterranea. Abbandoniamo la mulattiera e prendiamo il sentiero 801, che si inerpica ripido nel bosco di castagni fino a sbucare proprio sopra la rupe, ma a distanza di sicurezza dal precipizio. La copertura arborea diviene più rada, e tra lembi di prateria asciutta compaiono sempre più numerose le roverelle, anche di dimensioni ragguardevoli. Lo sguardo spazia dal corso dell'Adda ed i rilievi adiacenti fino agli Appennini. Riprendiamo la salita ed in una quindicina di minuti raggiungiamo la cima del Mudarga (912 m), per nulla panoramica perché completamente boscosa. Il sentiero prosegue sul crinale, in direzione nord, con alcuni lievi saliscendi e qualche tratto panoramico, fino a toccare la cima del Monte Gavazzo (916 m), presso la quale ci imbattiamo in un cippo settecentesco, simile a quello incontrato domenica, posto a delimitare l'antico confine tra la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano; questa divisione si è mantenuta anche tra le limitrofe provincie di Bergamo e Como, finché la valle è passata interamente nella nuova provincia di Lecco, istituita nel 1992. Appena oltre la cima attraversiamo un roccolo ben tenuto, da cui si ha una bella visuale verso l'antistante Corno di Grao, il Magnodeno e il Resegone, oltre che sul lago di Garlate, il Monte Barro ed i laghi brianzoli. Rientriamo nel bosco e proseguiamo fino ad un modesto valico (Zappello della Culmine, 918 m) dove si trova una piccola baita adibita a rifugio (Bivacco Corti, con un altro cippo confinario murato in una parete); qui lasciamo il sentiero 801 (che inizia a scendere sulla destra) e proseguiamo su una evidentissima traccia che attacca con decisione il pendio del Corno di Grao, la cui cima (1041 m)

raggiungiamo con un po' di fatica dopo aver superato qualche roccetta nella boscaglia. L'aria si è fatta più fresca ed il cielo sta lentamente velandosi; durante la salita e poi dalla cima abbiamo un anticipo dell'amplissimo panorama che ci attende sul Magnodeno, ormai ben visibile, ma soprattutto apprezziamo il lungo crinale boscoso appena percorso. Sostiamo pochi minuti, ci dirigiamo verso un ampio pianoro prativo con alcune betulle (Sella delle Tre Croci) e ci immettiamo sul sentiero 29 che sale da Maggianico; oltrepassiamo un singolare pinnacolo di roccia a forma di fungo e poco dopo siamo ad una selletta posta proprio sotto la cima del Magnodeno. Ancora un breve tratto pianeggiante ed eccoci all'impennata finale, su per il canalino che conduce alla croce. Oggi non c'è il terribile vento di domenica e possiamo goderci con tranquillità la vista, per nulla compromessa dalle nuvole alte che hanno velato il cielo. Dalla croce in poi tutto si svolge come domenica scorsa: sosta nel bosco di betulle, selletta quota 1150 e sentiero 835 fino a Costalottiere. L'itinerario di oggi è stato un po' più faticoso e per raggiungere la cima abbiamo impiegato 3 ore, ma sempre con passo tranquillo.



Corno di Grao, verso il Monte Mudarga

Data la stagione invernale non ho potuto osservare moltissime specie, ma la zona si è comunque rivelata floristicamente ricca e con vegetazioni ben diversificate, legate ai substrati carbonatici (Calcare di Moltrasio e Dolomia principale). Lungo gli itinerari percorsi, prevale alle quote inferiori un bosco un po' degradato dall'eccessivo sfruttamento, ma con una notevole varietà di specie arboree. *Ostrya carpinifolia* è dominante nelle stazioni meglio esposte, accompagnato da *Quercus pubescens*; questa prevale sui suoli rocciosi più superficiali, anche oltre i 1000 m di quota, sovente con esemplari di buone dimensioni. In condizioni di maggior freschezza, oltre a *Carpinus betulus, Quercus petraea* e *Ilex aquifolium,* sono presenti nuclei di *Fraxinus excelsior* e *Acer pseudoplatanus.* Un po' ovunque si rinviene *Castanea sativa*. Nel primo tratto della salita al Mudarga, tra 650 e 800 m di quota si incontra un castagneto puro abbastanza esteso, ma in fase di totale abbandono; nelle schiarite e più diffusamente al suo margine superiore, consistenti macchie di *Betula pendula* e *Populus tremula* rappresentano la fase dinamica intermedia della ricostituzione di boschi più naturali (querceta a rovere e faggeta). La betulla è comune anche nei pascoli abbandonati, con esemplari isolati o con formazioni dense di buona estensione, talora molto suggestive per le dimensioni ragguardevoli ed il portamento delle piante. Lungo il crinale dal Mudarga allo Zappello della Culmine è particolarmente comune *Tilia cordata*, anche con bellissimi esemplari policormici, mentre *Quercus cerris* compare in modo sporadico. La faggeta è molto circoscritta e presente solo oltre gli 850 m, anche se alcuni notevoli esemplari di *Fagus sylvatica* che si incontrano a quota inferiore testimoniano la sua maggiore estensione in passato. Nel sottobosco, con frequenza variabile in rapporto alle condizioni ecologiche, sono presenti *Helleborus niger, Helleborus viridis, Hepatica nobilis, Daphne laureola, Buphthalmum salicifolium, Hippocrepis emerus, Digitalis lutea, Geranium robertianum, Loncomelos pyrenaicus, Polygala chamaebuxus, Potentilla micrantha, Potentilla sterilis, Lamium flavidum, Vinca minor, Primula veris, Primula vulgaris, Erica carnea, Calluna vulgaris, Serratula tinctoria, Ruscus aculeatus, Carex flacca, Phyllitis scolopendrium, Asplenium adiantum-nigrum.*
In prossimità del crinale più alto si entra nelle praterie; quella a *Sesleria varia* è più bassa ed insiste sui suoli asciutti più superficiali, anche con frequenti affioramenti rocciosi, mentre quella a *Molinia coerulea* è più elevata e si sviluppa su suoli dotati di una componente argillosa che assicura una maggiore disponibilità idrica. Tra i cespi ingialliti e le roccette si riconoscono *Allium carinatum* subsp. *pulchellum*, *Allium ochroleucum, Teucrium montanum, Gentiana clusii, Globularia nudicaulis, Globularia cordifolia, Potentilla neumanniana, Helianthemum alpestre, Carduus defloratus, Scabiosa graminifolia, Carex baldensis, Arctostaphylos uva-ursii, Carex humilis, Primula glaucescens, Peucedanum oreoselinum.* Alcune di queste specie riescono a colonizzare anche le fessure della dolomia; con attenzione, proprio verso la cima, è possibile osservare pochi cespi di *Physoplexis comosa*.

AMBIENTE

OROBIEVIVE NEWS

Danilo Donadoni

CONVEGNO PER CAPIRE LA NUOVA LEGGE SUL CONSUMO DI SUOLO

Lo scorso 27 febbraio si è tenuta a Clusone una serata di discussione per capire i contenuti della nuova legge approvata in Regione Lombardia sul consumo di territorio (LR 31/2014). Agli amici di Serianambiente che hanno preparato il convegno va il nostro ringraziamento. Ha moderato la discussione il geologo Sergio Chiesa del CNR di Bergamo e sono intervenuti come relatori il Consigliere Regionale Jacopo Scandella, Ottorino Bettinelli dell'ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) e Corrado Boccoli, vicesindaco di Vimercate. Con la presenza di più di 50 persone si è svolto un dibattito interessante e tutti ci siamo chiesti se questa legge tutela veramente il nostro territorio.

OROBIEVIVE

Il nostro territorio:

Risorsa da sfruttare o bene da tutelare?

Incontro pubblico sulla Legge Regionale sul consumo di suolo, considerazioni e conseguenze

Clusone sala Legrenzi **27 febbraio, ore 20.30**

Presentazione da parte di **Sergio Chiesa** geologo, dirigente di ricerca CNR di Bergamo introdurrà la serata mostrando **i cambiamenti che il territorio ha avuto nei decenni passati**, sarà il moderatore del Convegno. **Jacopo Scandella** Consigliere Regionale, illustrerà e commenterà la **nuova Legge della Regione Lombardia**. **Ottorino Bettineschi** (ANCE) parlerà delle prospettive e dati del mercato Immobiliare. **Corrado Boccoli**, vicesindaco con delega all'urbanistica di Vimercate illustrerà **esperienza concreta di riduzione del Consumo di Suolo.**

ISOLOTTO DI PONTE SAN PIETRO

Anche in questo caso Orobievive (*in primis* il FAB) ha presentato ulteriori e complete osservazioni all'iter procedurale VAS (Valutazione ambientale strategica) per impedire che l'isolotto di Ponte San Pietro, area compresa tra il fiume Brembo e il torrente Quisa possa essere trasformato in "Giardino pubblico con giochi e laghetto" e una parte venga data in pasto ai costruttori per nuove abitazioni. Ricordiamo che l'area è stata segnalata come uno dei "Luoghi del cuore" del FAI e il sito presenta un'alta valenza naturalistica ed ecologica per la presenza di specie botaniche davvero peculiari. Le osservazioni sono state sottoscritte da più di 20 Associazioni ambientaliste e Comitati locali. Aggiungiamo che la stessa provincia di Bergamo ha espresso "forte criticità" sul progetto, in quanto incompatibile con il piano Provinciale di Coordinamento Territoriale (Ptcp).

CENTRALINE IDROELETTRICHE

Nell'ambito dell'ottenimento di energia prodotta da fonti rinnovabili anche le micro-centrali idroelettriche stanno assumendo un ruolo importante per la produzione di elettricità. Molti progetti sono depositati in provincia in attesa di essere analizzati e discussi. Per informazione, ogni corso d'acqua (parliamo del Nord Italia) è interessato, anche in più punti del suo percorso, dallo sfruttamento energetico. Orobievive analizza i progetti che appaiono sempre in regola con la legislazione, cercando di far rispettare che nel corso d'acqua venga mantenuto il DMV (deflusso minimo vitale) e la captazione di acqua sia quella stabilita dal progettista.

L'ECO DI BERGAMO
LUNEDÌ 1 DICEMBRE 2014

Provincia 23

Nuova centralina Firme e uno studio dal fronte del no

Valbondione, l'impianto previsto a Fiumenero
Il Comitato: è l'unico tratto non ancora usato
Comune preoccupato per l'impatto ambientale

Valbondione
ENZO VALENTI

Erano una sessantina, quindi quasi tutti i residenti di Fiumenero, contrada di Valbondione abitata da 90 persone, i partecipanti all'assemblea informativa indetta dal Comune per fare chiarezza sulle problematiche relative alla costruzione di una centralina idroelettrica nei pressi dell'abitato di questo borgo.

All'assemblea, che si è svolta nei locali delle ex scuole elementari, hanno anche partecipato abitanti del capoluogo di Bonlogico, sia il più possibile confacente ai desiderata della comunità. È giusto comunque che il comitato, che ha raccolto 76 firme contro la costruzione della centralina, continui la sua opera. Noi continueremo con la nostra in modo che, grazie a tutti, si possa giungere alla miglior soluzione per il nostro territorio».

Sull'iter che ha portato al progetto della centralina ha poi relazionato, in forma essenziale, il vicesindaco Vittorio Moraschini: «La domanda di concessione per la derivazione dell'acqua dal di un terzo privato al Tribunale delle acque di Roma, che non ritiene legittimo il subentro dei due privati nell'opera, ricorso i cui risultati si sapranno nel prossimo mese di gennaio».

Come affermato dagli amministratori il Comune ha richiesto opere per mitigare l'impatto ambientale della centralina: tra queste l'interramento della condotta e anche lo spostamento del locale turbina, che sarà interrato. Altra richiesta quella relativa al deflusso minimo vitale di acqua e alla costruzione di un ponticello che possa consentire agli

Il luogo dove dovrebbe sorgere la centralina e la sala gremita BONACORSI

Sì energia pulita! Ma il rovescio della medaglia sta nel fatto che il costruire nuove centraline permette a chi le ha in gestione, di incamerare discrete somme di denaro derivanti dalla vendita alla rete statale dell'energia prodotta. Ricordiamo che da studi effettuati il proliferare di centraline idroelettriche non è giustificato dall'esigenza di energia, per ora in calo. Basterebbe infatti che si riducessero gli sprechi energetici e il nostro ambiente ne porterebbe benefici.

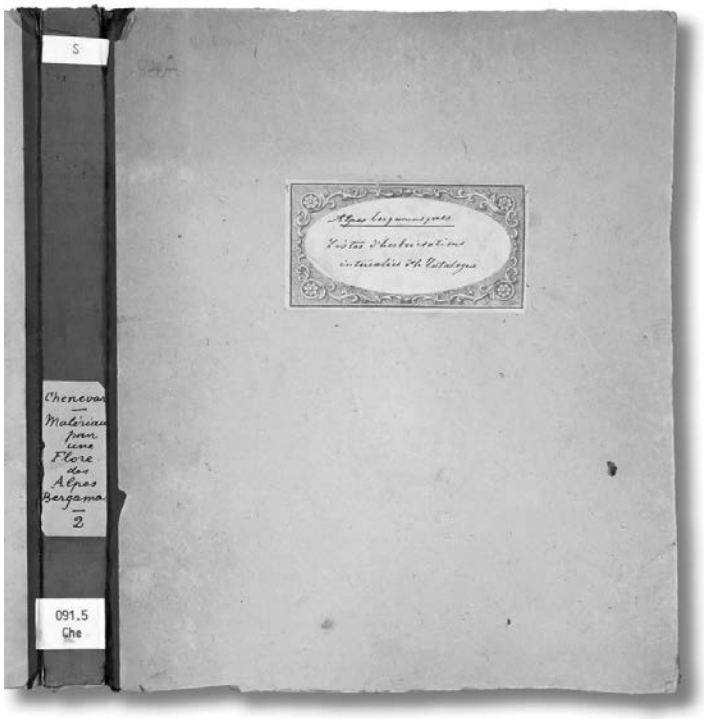
NOTE BOTANICHE

HELVETIA FELIX

Germano Federici

Ritornare sui propri passi

E' bello tornare sui propri passi per rivivere emozioni già provate, tanto più se venate da una traccia di rammarico per ciò che poteva essere e non è stato. E' anche per togliere quel senso di incompiuto che il FAB è tornato a visitare la Biblioteca del Giardino Botanico di Ginevra dopo una prima meravigliosa spedizione effettuata nel 2005 e che è stata parzialmente relazionata in un articolo del Notiziario (n° 28, Nov. 2005) dal titolo "A Ginevra: Sulle tracce di P. Chenevard"



Ma andiamo con ordine. Nel 2005 la spedizione, finanziata dall'Orto Botanico Lorenzo Rota di Bergamo, aveva diversi obiettivi principali, tra cui quello di fare copia dei nove quaderni di appunti di Paul Chenevard (1838-1919), per utilizzarli in vista della futura pubblicazione dell'Atlante corologico, poi denominato *Flora Vascolare della Lombardia centro-orientale*. Questo perché Chenevard aveva raccolto nei suoi quaderni tutte le informazioni disponibili nel primo decennio del Novecento sulla flora di un'area geografica che aveva al centro la provincia di Bergamo, ma che comprendeva anche il territorio montano di Lecco, le Orobie valtellinesi e la Valcamonica. L'obiettivo di Chenevard era di pubblicare un'opera dal titolo "Flore des Alpes Bergamasques", cosa che non gli è riuscita forse a causa dello scoppio della prima guerra mondiale e certamente per la sua morte.

Nei quaderni di Chenevard è sintetizzata la flora dell'Ottocento e dei primi quindici anni del nuovo secolo, grazie alla minuziosa consultazione delle opere botaniche già pubblicate e alle numerose spedizioni effettuate da lui stesso e dal Prof. E.Wilczek oltre che da un certo numero di collaboratori, tra cui alcune giovani promesse della botanica d'allora, diventati poi molto importanti come Josiah Braun (Blanquet) ed Ernest Furrer.

I territori posti a sud delle Alpi erano allora poco conosciuti dal punto di vista botanico, e per questo le spedizioni si susseguirono a ritmo incalzante

Nel 2005 a Ginevra si riuscì solo a verificare che la trascrizione dei quaderni effettuata nella prima metà del Novecento e depositata a Brescia era fortemente lacunosa. Il Direttivo del FAB ha pertanto deciso di completare il lavoro, previo accordo con il Museo Civico di Scienza Naturali Enrico Caffi, che ha cofinanziato la spedizione, in vista della pubblicazione della documentazione chenevardiana.

Sono stati tre giorni di intenso lavoro che ha consentito a Danilo Donadoni, Patrizio Daina (naturalista e bibliotecario del Museo) e al sottoscritto di tornare a Bergamo con la copia digitale di circa 2000 pagine da analizzare ed elaborare in vista della pubblicazione, un vero balsamo per annullare il rammarico e il senso di incompiutezza con cui siamo rientrati a Bergamo nel 2005.

Le molteplici calate degli svizzeri

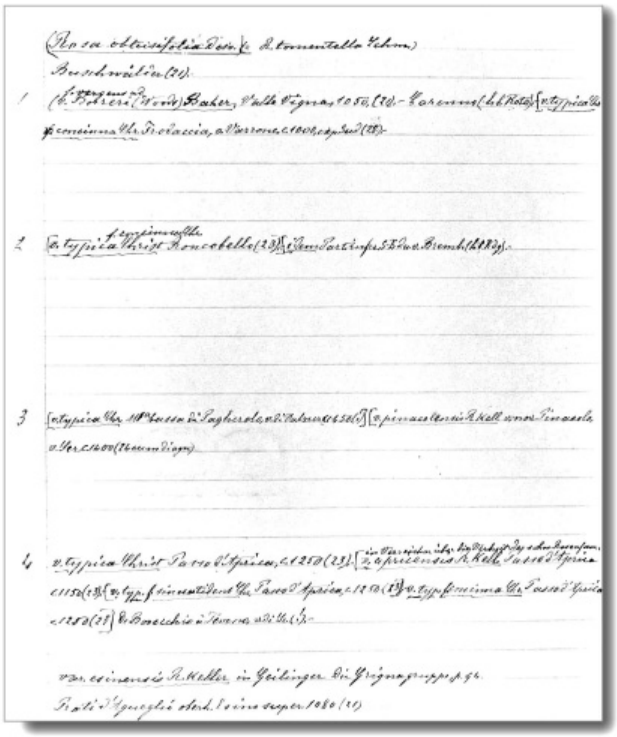
L'analisi della documentazione ha fatto emergere il ruolo di un manipolo di botanici svizzeri sottocitati che in pochissimi anni sono scesi più volte nei nostri territori per raccogliere dati e campioni d'erbario ora depositati a Ginevra.

In realtà l'economia e la storia civile del Bergamasco si sono avvalse dell'azione feconda della cultura elvetica a partire dal Cinquecento grazie a imprenditori che hanno creduto alle potenzialità offerte da una nazione in ritardo rispetto a quelle vicine. In realtà si trattava di famiglie protestanti scacciate dai cantoni cattolici e che invece di cercare riparo nei cantoni protestanti hanno puntato a sud. Indisponibile Milano, dove comandavano i cattolicissimi (e intollerantissimi) spagnoli, la scelta naturale è caduta sul Bergamasco, sia per la vicinanza geografica sia perché vi comandava la Serenissima, che, per quanto cattolica, amministrava i territori al principio del "pecunia non olet". E se non puzzava il denaro, nemmeno il rigore religioso protestante poteva far problema.

Se i nomi degli antichi cinquecenteschi Ronco, Orelli, Pestalozzi, von Muralt sono sconosciuti ai più, certamente altri nomi (Frizzoni, Ginoulhiac, Honegger, Legler, Steiner, Zavaritt...) hanno ben altra risonanza nella mente e nel cuore degli indigeni attuali.

Anche in campo botanico dobbiamo ricordare il contributo elvetico. Recentemente un articolo di Enzo Bona (Notiziario FAB 2013 n. 44) ha ricordato la figura di Sieber Gisy, cui il Rota ha dedicato la sua opera principale, solo perché amico di famiglia? Io preferisco pensare che ci fosse tra i due anche una fratellanza di sentimenti.... botanici. Chissà. Ulteriori ricerche forse faranno chiarezza.
L'analisi dei documenti di Ginevra getta luce sulle spedizioni in terra lombarda. Un primo foglio con titolo "Pentes roch. Dolomitiques [...] P^te^ Cunecolo ^s^/Vello 14 Mai 1900 leg. Wilczek" e un secondo del 1910, con un elenco di specie di Marone stilato da Wilczek, permettono di datare l'inizio delle spedizioni. Altri fascicoli con numero variabile di pagine e contenenti elenchi di specie e di località ci danno tempi, luoghi e autori degli stessi:

Course de printemps 7-9 Avril 1910 Alpes Bergamasques Wilczek & Chenevard
Alpes Bergamasques 14-16 Mai 1911 Wilczek
Notes & récoltes d'Aprica 26/7-15/8 1910
Herborisations ds les vallées Varrone Sassina & Biandino 1911-1912 coll. J.Braun
Alpes Bergamasques 2-6 Juin 1911 Wilczek
Alpes Bergamasques du 22 au 27 mai 1911 Cluendet
Valle di Scalve 27 VII z 3 VIII 1911 Wilczek
Sarnico, Adda & Venturosa 1-10 Aout 1912 J.Hess
M. Podona, Roncobello, Valsecca Brembana 20/7-18/8 1911
La Presolana 16VII z 18 VIII 1912 & Gorlago
Lecco-Bergamo-Serina 16-23 Mai 1913 E.Furrer
Clusone 15/7 - 18/8 1913 Avec la collabor. de Eug. Hess
De Lovere à Clusone 10-12 Mai 1913 Wilczek
Monts Orobiens 26/7 – 5/8 1913 E.Furrer
Récoltes Loyal Cassian 1913
M^te^ Alben & Passo della Crocetta 28-31 Mai 1914 legit Wilczek
Récoltes Cassian 1914
E' lecito pensare che dove non sono citati gli autori, sia stato lo stesso Chenevard, ormai ultrasettantenne, a raccogliere i dati. Se non è amore per le piante questo!



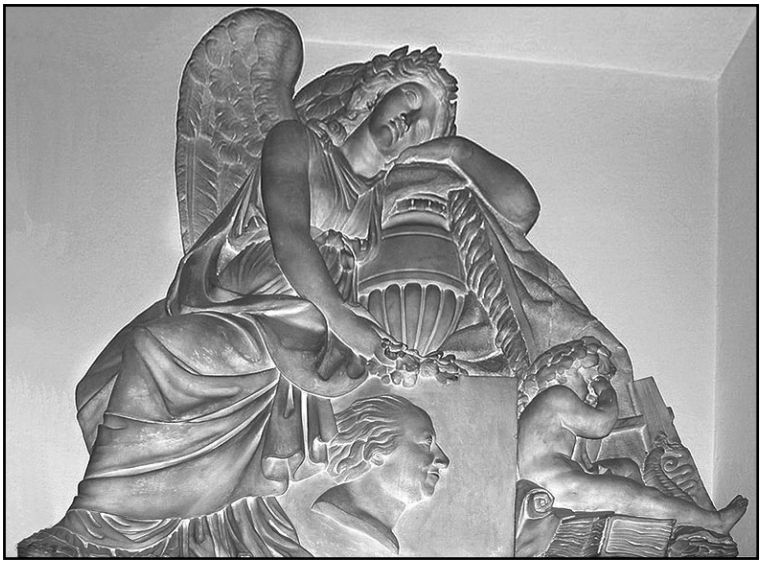
Rose e toponimi minori
Lo stupore è cresciuto stilando l'indice analitico delle specie rinvenute e documentate con le raccolte, forse 5000. Quando mancano ancora tre quaderni da visionare, sono già cinque le entità incontrate che recano nel nome le stimmate dei nostri territori e dell'amore svizzero per essi. Per ora sono le rose orobiche a offrire tali testimonianze: *Rosa coriifolia* Fr. v. *caronensis* R.Keller, *Rosa coriifolia* Fr. v. *apricensis* R.Keller, *Rosa obtusifolia* Desv. (= *R. tomentella* Schm.) v. *pinacolensis* R.Kell. *v. nov., Rosa obtusifolia* Desv. (= *R. tomentella* Schm.) v. *apricensis* R.Kell., *Rosa obtusifolia* Desv. (= *R. tomentella* Schm.) v. *esinensis* R.Kell.
E così Carona, Aprica, Esino superiore sono finite nel Gotha nomenclaturale, accanto a città ben più nobili (Parigi con *Circaea lutetiana*, Montpellier grazie ad *Astragalus monspessulanus*, per citare le prime due accorse nella mia mente) e uno spuntone roccioso sopra Maslana, il M. Pinacolo, ora figura accanto alle nobili Arera (*Galium montis-arerae*), Presolana (*Saxifraga presolanensis*) e Alben (*Primula albenensis*), per citare sciovinisticamente solo i monti di casa.
A questo punto qualcuno potrebbe storcere il naso nel vedere accostate delle specie importanti a delle semplici varietà, un rango tassonomico ben inferiore: Il bello (e a suo modo stupefacente) nell'azione dei botanici di una volta sta nella capacità di cogliere dettagli anatomici fini che distinguono una varietà dall'altra, segno di una grande, religiosa, sensibilità rispetto alle forme della natura. Frutto del culto spinoziano nel *Deus sive natura*? Certo c'era l'attesa tutta umana di vedere il proprio nome accanto a quello del nuovo *taxon* descritto, ma ciò non toglie valore all'impresa.
Che dire infine di noi? Come sempre, i discepoli non sono più del maestro.... Pochi anni fa io e l'amico Marino abbiamo cercato senza successo sul M. Pinacolo la stazione di *Juniperus sabina* già segnalata da Chenevard. Eppure deve esserci ancora, là da qualche parte, a osservare con ironia i nostri vani tentativi di rintracciarla. Allora potemmo solo confermare la presenza di una rarissima *Orobanche*. Anche la Rosa del Pinacolo c'è sfuggita. Torneremo a cercarla. Lo faremo per ricordare la bravura di Paul Chenevard e dei suoi amici e conterranei e, insieme, per testimoniare che nessuna variazione di forma, per quanto piccola, è figlia di un dio minore.

KARL VON FIRMIAN

Brevi note biografiche e amenità naturalistiche

Enzo Bona

Se vi accadesse di andare a Milano, non per affari, ma per visitare la città, provate a cercare la chiesa di San Bartolomeo. E' in centro, all'incrocio di via Manin con via Fatebenefratelli. Come mai suggerisco questo luogo? Perché nell'interno di questa chiesa è conservato il monumento funebre di uno dei più grandi uomini che la Lombardia, ma non solo, abbia avuto nel diciottesimo secolo, il conte Karl Joseph von Firmian. Non era italiano, anche perché l'Italia, intesa come nazione, era ancora da venire e forse non ci devono stupire le parole dello statista Metternich che così definì il nostro paese: "*l'Italia non è che un'espressione geografica*". Non certo potevamo sperare di più da colui che passò alla storia per il suo pragmatismo politico e che prese il posto di un'altra "*vulpes*" della diplomazia asburgica, il conte di Rietberg, Anton von Kaunitz. Quest'ultimo, nella sua carriera politica intravvide l'opportunità di promuovere Karl Firmian a ministro plenipotenziario e Governatore della Lombardia.



Monumento funebre di Karl von Firmian in San Bartolomeo a Milano

Ma chi è stato questo illustre? Non voglio sostituirmi agli storici che molto hanno scritto su questo periodo e sull'illustre diplomatico[1], mi piace però tracciarne, a colpi di penna, il suo profilo, soprattutto per quanto riguarda l'influsso che ebbe nello sviluppo della ricerca scientifica in Lombardia. Non gli deve aver voluto un gran bene lo storico Pietro Verri che pochi giorni dopo la sua morte scriveva: "*... la sua protezione alle scienze e alle arti sarebbe maggiore di ogni critica, se il discernimento l'avesse accompagnata ...i grandi professori chiamati a Pavia si son confusi con una folla di mediocri, ma insomma, la intenzione di quel signore era buona e dobbiamo sapergliene di buon grado*". Di diverso avviso di Verri fu Gherardo conte d'Arco, che nella memoria postuma dedicata all'amico e cugino Firmian così lo definì: "*... un ministro di un'integrità candore illibatezza e probità senza sospetto. La sua morale attestava la religione più pura... convinto dal diuturno studio della sapienza degli antichi... di ravvisar però era solito nella politica un ramo della morale come la più ferma base di questa nella religione*"[2].

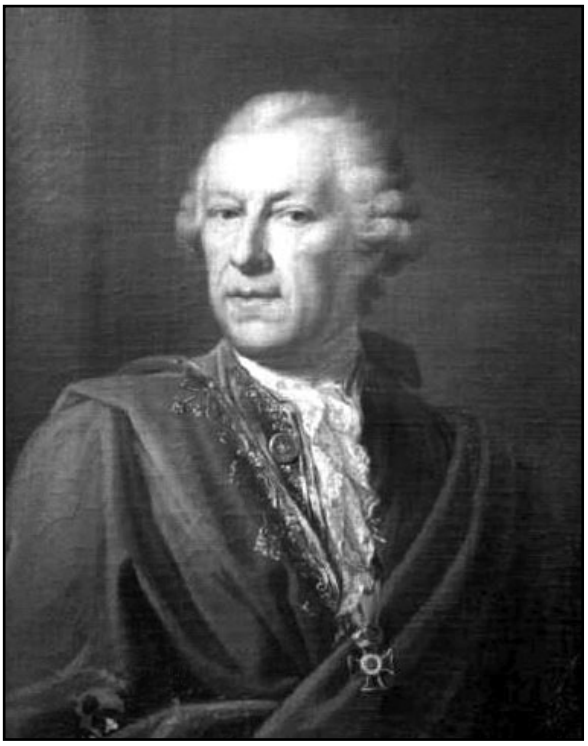
Pochi mesi dopo la morte il giudizio di Verri diventerà ancora più sarcastico ... ma lasciamo che le polemiche del tempo si spengano nel lucido marmo del suo sepolcro ricollocato in San Bartolomeo. Un'opera pregevole ordinata dal suo successore e amico conte Wilczeck, scolpita da Giuseppe Franchi, che ebbe la disavventura di essere rimossa nel periodo della dominazione francese, ma che venne restaurata e ricollocata nel 1815 nella ricostruita chiesa dove ancor oggi possiamo ammirarla.

Sta di fatto che Karl Joseph Gotthard von Firmian, ha "regnato" sulla Lombardia per 23 anni e a Milano morì ricoprendo la sua carica, lasciando alla città una preziosa collezione di quarantamila volumi, che arricchirono la Biblioteca di Brera, l'Ambrosiana, la Trivulziana e ventimila incisioni (acquistate dai Borboni di Napoli e oggi al Museo Nazionale di quella città), statue, medaglie, quadri, arazzi, oggetti d'arte... e anche diversi debiti.

Senza approfondire la sua biografia, farò un breve cenno sulle sue origini Retiche. Nasce a Trento nel 1716 da Barbara Elisabeth dei conti Thun-Hohensteindal e dal barone Franz Alphons, che venne elevato al rango di conte nel 1749 con diritto di trasmissione del titolo ai figli. La famiglia Firmian faceva parte della antica aristocrazia trentina[3]; nel 1476 furono designati marescialli ereditari del principe vescovo di Trento e nel 1526 baroni dell'Impero che servirono fedelmente.

1 Bonazza M., 2002 – Dai "buoni studi" al "buon governo": la parabola di Carlo Firmian, plenipotenziario trentino a Milano. Il Trentino e l'Europa. Assessorato alla Cultura di Trento. Pp. 8-25.
2 D'Arco G.G., 1783 – Elogio di Carlo conte di Firmian. Mantova. Pp. 1-84.
3 Garms-Cornides E., 1997 – Carlo Gottardo, conte di Firmian. Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 48.

Il giovane Karl, dopo i primi studi fra Trento e Innsbruck, si trasferì ad Ettal presso la grande abbazia benedettina, ambita sede scolastica per la nobiltà del tempo. Si spostò in seguito a Salisburgo per frequentare l'università. Fu poi a Leida nei Paesi Bassi e a Parigi dove ebbe modo di incontrare gli esponenti principali della corrente giansenista che iniziava a prender piede in quel paese. La famiglia Firmian contava da secoli numerosi ecclesiastici ben introdotti nell'aristocrazia asburgica e quindi presto anche per il giovane barone (non ancora conte) venne il tempo di prendere gli ordini minori. Si aprì invece per lui la carriera diplomatica, prima a Vienna come "Consigliere Imperiale" poi a Napoli come ambasciatore. In seguito venne nominato "governatore" della già allora vivace Lombardia. Parlava tutte le lingue europee e amava circondarsi di letterati e musicisti. Lo stesso Mozart fu da lui ospitato a Milano e il celebre "Dei delitti e delle pene" di Beccaria vide la luce sotto la sua protezione. Nel 1769 Firmian istituì a Pavia la cattedra di Storia Naturale e chiamò come professore Lazzaro Spallanzani. Due anni dopo a Milano nel convento di Sant'Alessandro diede l'incarico al barnabita Padre Ermenegildo Pini di iniziare un Museo Naturalistico e nel 1776 patrocinò l'istituzione della "Società patriottica per l'avanzamento dell'Agricoltura".



Karl Joseph Gotthard von Firmian

Un illuminato quindi che nella sua attività politica non poteva piacere a tutti. Collezionò infatti uno stuolo di detrattori, principalmente nell'ultima parte della sua vita, ma soprattutto tra il Clero che mal digeriva le innovazioni sia scientifiche che normative. A me piace ricordarlo come colui che diede l'incarico a Domenico Vandelli di esplorare i Corni di Canzo, le Grigne e la Valsassina facendo in modo che una delle prime relazioni scientifiche descrivesse questi luoghi ricchi e fino a quel tempo sconosciuti al mondo scientifico. Vandelli, che aveva ricevuto anche l'incarico per una *Fauna Mediolanensis*, non era certo benvoluto nell'ambiente scientifico locale (forse anche per il suo carattere insofferente) stilò infatti la relazione della spedizione sotto richiesta-pressione dello stesso Firmian. Rispondendo al governatore Vandelli annotò: " ... *Se non fosse mio obbligo di presentare ora un saggio delle mie osservazioni spettanti all'Istoria naturale del Milanese, non adirei d'esporre questo giornale, perché mi si richiederebbe maggior tempo per ordinarlo e per estenderlo in lingua più purgata e con miglior ordine*". La stesura finale non fu mai eseguita e Domenico Vandelli si trasferì a Lisbona da dove scrisse ancora a Firmian accennando fugacemente ad un credito mai riscosso presso la Cassa di Mantova. Non conosco la risposta del conte e nemmeno sono in grado di sapere se il "Saggio d'Istoria Naturale del Lago di Como", sotto forma di relazione-diario non definitiva, piacque al plenipotenziario. Questi incaricò Paolo Sangiorgio e il prestigioso naturalista Lazzaro Spallanzani di ripercorrere l'itinerario tracciato nel manoscritto e di esaminare i materiali raccolti da Vandelli.
La relazione del viaggio di certo rimase a lungo sul tavolo di Firmian prima di raggiungere gli uffici viennesi e la scrivania dell'autorevole cancelliere Kaunitz, corredata del parere di Spallanzani che ebbe il compito di riordinare le numerose casse di materiale raccolto da Vandelli. Non dovette essere facile per Firmian capire la portata del lavoro scientifico che aveva tra le mani, a tal proposito chiese ad Antonio Scopoli, professore a Pavia, di esprime un parere e valutare una eventuale pubblicazione del materiale di Vandelli.

La risposta di Scopoli fu tagliente e quanto mai di parte, ma non ci sorprende più di tanto considerato il clima poco amichevole che in quel tempo correva fra l'illustre professore di Cavalese e la comunità scientifica lombarda. Scopoli insiste nel sostenere che. "...*quest'opera abbia costato al supremo Governo molto denaro, ed al sig. Vandelli gran fatica, io lo credo benissimo, ma che le descrizioni di questo viaggiatore possano servire di esemplare a qualsiasi professore, di questo parere io certamente non sono*". Tralascio le argomentazioni puntualizzate da Scopoli quasi con pedanteria che termina la poco benevola critica affermando che lo scritto di Vandelli: "... *è un catalogo di animali copiati con i loro caratteri classici, generici e specifici, di parola in parola dal Systema Naturae di Linneo*...".
Firmian, forse, preso da altre incombenze, non seguì ulteriormente la questione se non per fornire chiarimenti al suo superiore conte Kaunitz. Il saggio vandelliano venne quindi affossato nonostante le sollecitazioni del barone Giuseppe de Sperges-Palenz, consigliere degli affari esteri per la Lombardia, che ne aveva intuito la validità; venne infatti copiato e ricopiato più volte, ma dovette attendere più di due secoli per essere pubblicato integralmente, cosa che avvenne solo nel 1989[4].

4 VANDELLI D., 1763 - Saggio d'Istoria naturale del Lago di Como, della Valsassina e altri luoghi lombardi. Jaca Book, ristampa 1989, Milano.

Gli ultimi anni della vita di Firmian non furono certo felici. La grave malattia che l'avrebbe portato alla morte lo costrinse a vita ritirata, inoltre da Vienna iniziarono a prendere corpo alcune critiche sulla sua opera di riformatore. Gli fu affiancato l'arciduca Ferdinando, ma la sua stella non tramontò grazie anche alla protezione di cui godeva da parte dell'imperatrice Maria Teresa. Si spense nella sua casa in corso di Porta Nuova il 20 giugno 1782, pochi anni prima che l'Europa fosse travolta dai fermenti della rivoluzione francese.

Per chiudere questa breve nota ricorro ancora alle parole del conte d'Arco: "... *venerata dai posteri verrà degnamente la memoria del saggio, che fra noi protesse animò e sostenne gli uni e gli altri ... molti de' passati quasi senza gloria e nome saranno dimenticati; il conte di Firmian verrà narrato e conto nelle future età a perenne decoro della nostra, ed a sempre propizia istruzione della specie umana".*

Lo stemma di Karl von Firmian con al centro la corona comitale e il motto NIL ADMIRARI, ossia, NON STUPIRSI DI NULLA

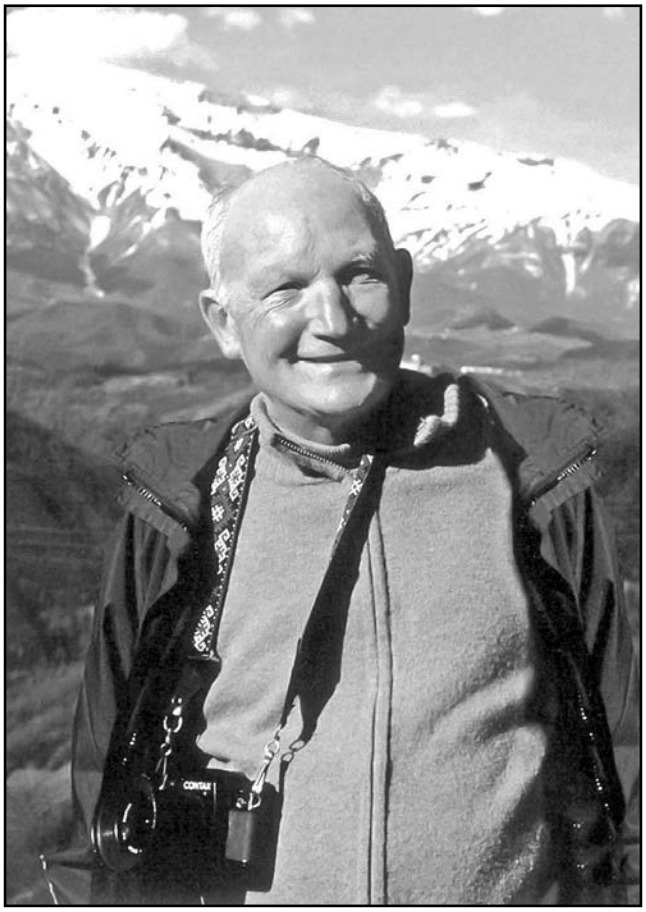
Saxifraga vandellii

RICORDI

IN MEMORIA DI ENRICO VENEZIANI

Carmen Celestini

Tosto. Decisamente tosto.
Nato in una famiglia benestante, la sua vita viene sconvolta dalla scomparsa del padre. Trascorre un'infanzia difficile in orfanotrofio, privato di tutti gli affetti, e tale esperienza lo segna in modo durissimo. In seguito, provato dalla nascita di un figlio disabile a cui dona sempre una presenza stimolante, da una malattia con la M maiuscola, e certamente da una somma di difficoltà professionali, Enrico affronta la vita di petto, con furia combattiva ed inesauribile ottimismo.
Nel FAB è stato socio attivo e propositivo specialmente nei primi anni del Gruppo, ed in particolare ha avuto il merito di dargli una forma di visibilità con l'idea della stampa del calendario floristico che, tramite lui, trovava una distribuzione molto ampia negli uffici pubblici, oltre che tra un certo numero di privati. Il calendario, infatti, veniva stampato e distribuito a cura dell'ANFFAS (Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali): il FAB forniva le immagini ed al resto pensava Enrico, da anni socio attivo di questa Associazione..



Era un sognatore che non si arrendeva di fronte agli ostacoli, ma cercava con cocciutaggine le alternative per superarli ed innescava dinamiche che, con il coinvolgimento di altri, portassero alla realizzazione di progetti di tipo sociale, ambientale, educativo.

Da Pepi Merisio aveva avuto la prima Rolleiflex, e la macchina fotografica, oltre che la sua grande passione, era diventata anche strumento per la sua attività di lavoro nel campo pubblicitario. Aveva studiato anche applicazioni che permettessero una migliore qualità di immagini macro e, da perfezionista quale era, se individuava difetti nelle nostre immagini, ci riprendeva e ci sollecitava a chiedergli consigli.

Nato e vissuto a Bergamo, si era trasferito a Grottammare, dove è rimasto con soddisfazione fino a quando la nascita di un nipotino ha indotto la moglie a voler tornare nella terra di origine "per fare la nonna".
A Mapello, dove si erano stabiliti, si è prodigato per la tutela e la valorizzazione del Monte Canto e per diffondere la sensibilizzazione ai problemi ambientali, rivolgendosi soprattutto ai giovani, convinto che i cambiamenti sono attuabili soprattutto mediante la formazione educativa, e per tale scopo si è generosamente speso fino all'ultimo.

Non si può tacere, però, che fosse un amico "faticoso": telefonava o veniva a trovarti a casa ad ore improbabili e non ti mollava più! "Si potrebbe fare questo e quest'altro...!" e ti illustrava progetti dettagliati per mostre, incontri, iniziative. Poi la realtà ne ridimensionava o impediva la realizzazione, ma il suo "volare alto" per il buono, il bello, il giusto, come il suo entusiasmo ed il suo impegno senza la ricerca di vantaggi personali, ne hanno fatto una persona di cui conservare un ricordo affettuoso e stimolante. Ciao Enrico, adesso puoi sognare in piena libertà.

RICORDI

IN RICORDO DI MARTINO RIVOLA

Angiolino Persico (foto Martino Rivola)

Martino mentre fotografavamo la Dapne alpina (14-5-2014)

Parlare di Martino, socio da anni del FAB, non è facile perché mentre scrivo sento la sua voce che mi dice: "Cosa fai? Non hai niente da fare? Lascia perdere!".
Negli anni 60, appena diplomato, andò come maestro supplente in alcune scuole di montagna. Mi raccontò che non era facile avere rapporti con gli abitanti dei paesini. Ad esempio una volta per aver rimproverato un bambino si trovò, sulla via per Aviatico, la strada sbarrata da due energumeni, fratelli del ragazzino.
Nonostante questi inizi difficili, la scuola diventò il principale impegno della sua vita. Per molti anni ha insegnato nella scuola elementare della Valle del Lujo di Albino.
Già allora amava la montagna in tutti i suoi aspetti, dalle escursioni allo sci alpinismo, ma non si accontentava dell'aspetto ludico, voleva anche approfondirne la conoscenza scientifica.
Si innamorò della geologia, studiando e ricercando i fossili, e collaborando con Rocco Zambelli allora direttore del Museo di Scienze Naturali di Bergamo, poi cominciò a studiare gli animali: dagli insetti alle farfalle, dagli ungulati ai roditori, agli uccelli.
Poi ancora si interessò ai funghi, non solo a quelli mangerecci, ma a tutti quelli che, pur piccolissimi, avevano strutture e colori particolari e a tutti dava un nome.
L'ultimo amore fu per la flora alpina e non si accontentò di fotografare i fiori che trovava sui vari sentieri di montagna, ma volle anche cercare delle novità per il territorio bergamasco. Suoi sono i primi ritrovamenti di *Dianthus glacialis* al passo di Caronella, di *Androsace brevis* sulla vetta del Ponteranica o infine di *Taraxacum cucullatum* ai laghetti dell'alta val Cerviera.
Lì eravamo insieme; io ritenevo che quelle "cicorie" fossero degli albinismi o il risultato di deformazioni genetiche, lui capì subito di aver trovato questa specie rara e nuova per il territorio bergamasco.
In tutte queste sue attività metteva un entusiasmo tale che contagiava chi gli era vicino: dai numerosi alunni ai colleghi, agli amici del CAI e del FAB.
Sì, perché nello spiegare le forme e i colori di un fossile o di un fiore, egli, senza mettersi in cattedra, ti rendeva partecipe delle emozioni che provava.
Per questo anche se Martino, dopo la morte dei genitori, viveva da solo nella sua casetta immersa nel verde, che gli ricopriva addirittura alcune finestre, egli era amato da tante persone che ripagava con mille premure e attenzioni.
Anche dopo essere andato in pensione, accompagnava gli studenti in uscite didattiche nella natura, partecipava a gite con i ragazzi dell'oratorio o del CAI. Lo chiamavano spesso nelle scuole per fare dei corsi sull'uso del computer; di questa sua abilità informatica approfittammo un po' tutti noi suoi amici, compresi i sacerdoti della Scuola Apostolica di Albino. Bisogna sottolineare che, in anticipo sui tempi, avviò nelle classi laboratori di informatica quando nessuno osava inserire tale materia nei programmi scolastici.
Nelle escursioni in montagna conosceva poco i rifugi/ristoranti alpini, preferiva un fugace panino all'aperto in zona di caccia fotografica così da non sprecare il prezioso tempo perché alla sera doveva sempre rientrare per accudire i suoi due cani pastore e, negli ultimi dieci anni, anche la Pucci.
Chiamava così la volpe che, ogni sera, usciva dal bosco e si fermava sotto casa sua, naso all'insù, aspettando un pezzo di carne o una coscia di pollo. Certamente sono passate varie generazioni di volpi, ma il messaggio, che da Martino era tutto gratis, era entrato nel loro DNA. L'unico prezzo che dovevano pagare era che dovevano lasciarsi fotografare e filmare. Foto bellissime dei piccoli volpacchiotti che giocavano fecero il giro dei tanti amici, perché per Martino anche la fotografia era uno strumento per condividere con altri momenti magici della natura e della sua vita.
Martino, per tanti anni ti ho seguito lungo i sentieri delle nostre montagne alla ricerca del fiore più bello da

fotografare. All'inizio mi guardavi perplesso quando pulivo dalle erbacce vicine il fiore da fotografare, poi hai acconsentito a farlo anche tu ed è l'unica cosa che hai imparato da me.
Tutto il resto l'ho imparato io da te: aspettare la luce migliore, cercare il fiore che conserva ancora gocce di rugiada o di brina, andare nella neve per fotografare quei pochi fiori che sbucano dalla candida coperta montana. Abbiamo imparato ad attendere il momento in cui la naturale brezza che sale dalla valle si ferma, bloccando il movimento del fiore. Questo succede quando passa una nuvoletta, l'aria si raffredda e si ferma, si aspetta ancora che ritorni il sole e poi ci sono pochi secondi di tempo per scattare perché con il sole ritorna il movimento dell'aria.

Taraxacum cucullatum

Mufloni

Anche con gli animali sapevi che la pazienza premiava: aspettavi il momento giusto per scattare con calma, lasciavi che l'uccellino, o lo scoiattolo, o il camoscio si mettessero a loro agio, poi scattavi. Si facevano così meno foto, ma si coglieva nell'obiettivo l'emozione che queste meravigliose creature trasmettevano.
Certo, c'erano degli animali che non amavi affatto: erano le centinaia e centinaia di pecore che da anni venivano mandate a pascolare, per la prevenzione degli incendi in una zona del monte Cereto, ricca di pregiate orchidee, causandone la rovinosa distruzione.
Le tue foto non le tenevi chiuse nel PC o inserite nella bolgia di Facebook, ma le condividevi con tante persone, realizzavi poi opuscoli e calendari, apprezzati da tutti. Bellissimo poi il libro edito in Trentino, "I più bei fiori delle nostre Alpi" cui hai donato tante tue stupende immagini.
Quando Manuela stava male, nonostante la tua timidezza e discrezione, riuscivi a farla sorridere e quando vedeva le tue volpine toccava il Paradiso. Poi il Paradiso l'avete a distanza di poco tempo, toccato per davvero tutte e due. Chissà se la volpe Pucci tornerà ad aspettarti, mentre io ti cercherò sulle cime dei monti, dove già sento vicino Manuela, che continua a indicarmi i fiori più belli da fotografare.

Panoramica dal Monte Poieto

RICORDI

SULLE TRACCE DI PARLATORE AL CRAMMONT, CON UN AMICO

Fabrizio Bonali

Queste note intendono ricordare l'ultima escursione effettuata insieme all'amico Walter Frosi, con il quale avevo condiviso alcuni viaggi negli anni giovanili, tra cui nel 1974 quello in Norvegia con la mitica Fiat 850. Ultima perché, dopo pochi mesi, la malattia che lo minava da alcuni anni ebbe il sopravvento, ponendo fine ai suoi giorni il 30 aprile 2013. Avevo intenzione di percorrere alcuni passaggi sulle Alpi effettuati da Filippo Parlatore (1816-1877), di cui il famoso botanico aveva dato resoconto nel lavoro pubblicato nel 1850, "Viaggio alla catena del Monte Bianco e al Gran San Bernardo". Egli voleva conoscere più profondamente la distribuzione della vegetazione all'innalzarsi dell'altitudine, di quella vegetazione che non conosceva, non avendo mai frequentato tali ambienti, sicuramente nuovi per un siciliano. Un rilievo isolato faceva al suo caso: il monte Crammont, già salito da Horace-Bénédict de Saussure nel 1774. Si tratta di una montagna in val d'Aosta che si innalza fino ai 2748 m tra Courmayeur e Prè- saint- Didier, e che rappresenta un ideale balcone verso la catena del monte Bianco, che domina senza l'interposizione di altre cime. Mentre il versante settentrionale è profondamente scosceso, quello meridionale è più percorribile con un sentiero principale segnato e utilizzato dagli escursionisti, per la verità, in numero esiguo.
Anch'io, da tempo, sentivo il desiderio di salire questa montagna e decisi di realizzarlo nell'agosto del 2013, a 164 anni di distanza da quanto descritto da Parlatore. Il botanico siciliano spiegava in maniera dettagliata la salita, i tempi, il materiale osservato e raccolto, le sue deduzioni, la meraviglia provata di fronte alla maestosità della catena alpina. Tutto si era sviluppato e concluso in una sola giornata, 8 agosto 1849, al compimento esatto del suo 33° compleanno. Il programma faceva parte di un breve viaggio che lo condusse tra il 7 e il 15 agosto a visitare questa area delle Alpi, attraverso Courmayeur, il Crammont, il Col du Géant, la val Veny, Col de la Seigne, la Mer de glace, il ghiacciaio di Talèfre, quello di Argentière e infine Chamonix.
Avevo deciso di partire da solo e ne parlai casualmente con l'amico Walter. Sorprendendomi egli mi propose di accompagnarmi; non so cosa lo spingesse ad affrontare un impegno forse superiore alle sue forze. Era infatti fortemente dimagrito, lottava e forse intendeva mettersi alla prova.
L'intenzione era quella di salire al Crammont lo stesso 8 agosto; purtroppo proprio quel giorno una forte perturbazione proveniente da ovest aveva coinvolto l'intera area, con piogge abbondanti e nevicate a 3000 metri. Dal fondovalle la montagna si intravedeva tra le nuvole; così rimandammo di qualche giorno. Intanto cercammo di capire l'itinerario effettuato da Parlatore, confrontandolo con le cartine della zona. Pensammo di salire dalla frazione di Torrent, Elevaz (m 1354), lungo la strada che da Prè-saint- Didier conduce a La Thuile, ma ciò non collimava con il racconto. Assunte informazioni da un contadino e valutando le descrizioni e l'esposizione della prima parte dell'itinerario, ci portammo appena dopo Prè-saint-Didier, presso un "Parco avventura". Qui iniziava a circa 1300 m il sentiero n. 6 per Elevaz, da noi ritenuto la prima parte dell'itinerario del botanico siciliano. Si sale stando alla base di formazioni rocciose dove crescono abbondanti le conifere, e si giunge in circa un'ora ad un bivio con tre casolari diroccati. Nella lettera Parlatore riporta il nome di un primo chalet incontrato, la Tièdre, toponimo apparentemente sconosciuto. Una persona che trovammo lungo il cammino ricordò un nome simile, "Quiedroz", nella locale lingua, il patois. In questo punto si innestava la prima parte del sentiero n. 3, che saliva poi abbastanza rapidamente. Da qui Parlatore si portò verso lo chalet du Chanton, posto a circa 1800 m. Walter, che il giorno prima aveva risentito negativamente dell'altitudine, ora era più in gamba, e la bella e fresca giornata ci aiutava, talvolta si riusciva anche a scherzare. Appena sopra terminava il bosco, era impensabile salire questo versante dopo mezzogiorno senza un minimo di allenamento. Il giorno seguente, saliti poco oltre Chanton con l'auto, sotto la località di Planpraz, risalendo poi i pascoli, con un itinerario aggirante verso ovest leggermente diverso in salita da Parlatore, attraverso il sentiero 3A, giungemmo al balcone terminale, poco sopra quota 2700 m. Così Parlatore descrisse questa ultima fase : "*La scienza dà coraggio e sostegno, rinforza le gambe che pare ne avessero già avuto di troppo, e ci fa pazienti a sostenere l'affanno del petto, che la difficoltà della salita e la rarità dell'aria rendon sempre più sensibile…Dopo tanto stento io giungeva infine alle 2 e ½ pomeridiane alla desiderata cima del Monte Crammont"*. L'apparizione improvvisa del monte Bianco ci lasciò stupefatti; avevamo di fronte le " meraviglie": Grandes Jorasses, Dent de Geant, Aiguille di Peuterey, Mont Maudit, Mont Blanc di Courmayeur, i ghiacciai della Brenva e Miage. Verso est il Cervino e il Rosa, a sud, la Grivola e il ghiacciao del Rutor.
Due persone incontrate ci immortalarono nelle foto di rito e seguivano stupite Walter mentre raccontava la sua storia. Tra foto e appunti riuscìì a redigere un elenco delle specie incontrate. Riporto di seguito

gli elenchi, secondo Pignatti (1982), uno per la parte boschiva e l'altra per i pascoli; con un asterisco sono indicate le specie riscontrate in comune con Parlatore.

Parte boschiva (da 1300 m fino a 1800 m circa): *Acer pseudoplatanus, Achnatherum calamagrostis*, Agropyron repens, Artemisia absinthium*, Artemisia campestris*, Astragalus glycyphyllus, Astragalus onobrychis*, Berberis vulgaris*, Betula pendula, Brachypodium rupestre, Briza media*, Bromus tectorum*, Bupleurum ranunculoides*, Campanula rapunculoides, Carlina vulgaris, Centaurea scabiosa*, Cephalanthera longifolia, Clinopodium vulgare, Coronilla varia, Crataegus monogyna, Cuscuta epythimum*, Cystopteris fragilis, Daucus carota*, Convolvolus arvensis*, Corylus avellana*, Dactylis glomerata, Dryopteris filix-mas, Echium vulgare, Epilobium angustifolium, Epipactis helleborine, Eupatorium cannabinum, Euphorbia cyparissias, Euphorbia seguieriana*, Fragaria vesca, Fraxinus ornus, Galium odoratum, Galium verum, Geranium sanguineum*, Geum urbanum, Globularia cordifolia, Gypsophila repens*, Hypericum perforatum*, Juniperus communis*, Juniperus sabina*, Lactuca perennis*, Larix decidua*, Laserpitium latifolium, Laserpitium siler*, Lotus corniculatus*, Melampyrum pratense, Melica ciliata, Mentha longifolia, Monotropa hypopitys var. hypophegea, Mycelis muralis, Ononis natrix*, Ononis repens*, Ononis rotundifolia, Phleum phleoides*, Picea abies*, Pinus sylvestris*, Polygonatum odoratum, Polypodium vulgare, Populus tremula*, Reseda lutea, Rubus idaeus, Sanguisorba minor, Sedum album*, Sedum rupestre, Sempervivum arachnoideum*, Sempervivum tectorum*, Silene vulgaris, Solidago virgaurea, Sorbus aria*, Sorbus aucuparia, Teucrium chamaedrys*, Teucrium montanum*, Thalictrum minus, Tragopogon pratensis*, Trifolium repens, Tussilago farfara, Viburnum lantana, Vicia cracca*, Vincetoxicum hirundinaria.*

Pascoli da 1800 m fino alla cima di 2710 m: *Acinos alpinus, Arnica montana, Antennaria dioica, Artemisia absinthium*, Aster alpinus*, Berberis vulgaris*, Botrichium lunaria, Bupleurum ranunculoides*, Campanula barbata*, Campanula scheutzeri*, Campanula spicata*, Centaurea uniflora, Cerastium uniflorum, Chenopodium bonus-henricus*, Cirsium spinosissimum, Colchicum alpinum, Crepis aurea*, Cynoglossum officinale, Dianthus sylvestris*, Dryas octopetala*, Epilobium angustifolium, Erigeron alpinus, Galium verum, Gentiana acaulis*, Gentiana utriculosa*, Gentiana verna*, Geum montanum*, Herniaria alpina*, Helianthemum nummularium*, Hieracium villosum*, Homogyne alpina*, Juncus jacquinii*, Juniperus communis*, Juniperus nana*, Larix decidua*, Leontopodium alpinum*, Leucanthemopsis alpina*, Lychnis alpina*, Myosotis alpestris*, Nigritella nigra, Pedicularis verticillata, Phleum alpinum, Phyteuma betonicifolium*, Phyteuma hemisphaericum, Polystichum lonchitis, Prunella grandiflora, Pulsatilla alpina*, Rhododendron ferrugineum, Rumex acetosa, Rumex scutatus*, Saxifraga. moschata, Sedum atratum*, Sempervivum arachnoideum*, Sempervivum montanum, Senecio doronicum, Silene acaulis*, Silene vallesia*, Stachys pradica, Trifolium badium*, Trifolium montanum*, Urtica dioica, Vaccinium uliginosum, Veronica fruticans*, Viola calcarata*, Viola tricolor.*

In totale: 84 specie per il bosco, 36 comuni con Parlatore; 64 per i pascoli, 38 comuni con Parlatore; 148 segnalazioni in tutto di cui 74 comuni con Parlatore Il dislivello totale è di circa 1400 m, il tempo di salita impiegato anche con le osservazioni botaniche è di circa 6 ore. Nessun posto di ristoro è presente lungo il percorso e mancano fonti d'acqua; all'inizio l'esposizione è est/sud-est nel bosco per due ore e poi sud nei pascoli, il centro abitato più vicino è la frazione di Elevaz. Il ricordo di quei giorni l'abbiamo spesso rivissuto nei mesi successivi, quando la malattia si manifestava in forma sempre più aggressiva. In una bella fotografia scattata quasi in cima al Crammont, si vede Walter pensieroso: ho sperato invano che avremmo visto insieme altre "meraviglie".

BIBLIOGRAFIA

Parlatore F., 1849. Un botanico al Monte Bianco 1849, ed. il Polifilo, Milano.
Parlatore F., 1850. Viaggio alla catena del Monte bianco e al Gran San Bernardo eseguito nell'agosto del 1849 da Filippo Parlatore. Firenze.
Parlatore F., 1992. Mie memorie, Palermo.
Pignatti S., 1982, Flora d'Italia, Bologna.

BIBLIOTECA

RECENSIONI LIBRI DELLA BIBLIOTECA FAB "Claudio Brissoni"

L. Mangili

N° CATALOGO 521

J. SILVERTOWN, 2009 - LA VITA SEGRETA DEI SEMI – pp. 243
Siamo sicuri di sapere tutto sui semi? Conosciamo nel dettaglio il processo che porta alla loro formazione, perché hanno particolari forme e dimensioni, qual'é il loro contenuto e cosa avviene quando toccano terra? Ognuna di queste semplici domande implica risposte di straordinario interesse, che l'autore propone con grande maestria, riuscendo sempre ad affascinare il lettore, al quale offre spiegazioni semplici anche per argomenti un po' ostici (evoluzione, genetica, ereditarietà, evidenze sperimentali), riuscendo a mantenerne viva l'attenzione con il ricorso frequente a racconti che si aprono di volta in volta su argomenti del tutto inattesi ma sempre pertinenti. Così, ad esempio, a proposito delle dimensioni, apprendiamo quale specie possiede i semi più grandi del mondo (possono pesare fino a 23 kg!) e la modalità rischiosa con cui li disperde, mentre trattando del contenuto dei semi, dedica un intero capitolo al caffè, di cui racconta veramente tutto, dalle proprietà alla lavorazione, dalla storia alla *Kaffeekantate* di Bach. Da grande divulgatore ricorre sempre ad un linguaggio molto comprensibile, che assicura la piena comprensione del testo anche a coloro che non possiedono una specifica preparazione botanica. Da leggere assolutamente!

AA. VV., 2014 – I quaderni del parco, vol. 11, LE PIANTE MEDICINALI - pp. 200
Nel solco delle precedenti pubblicazioni edite dal Parco Oglio Nord, questo volume ne riprende la collaudata impostazione, se possibile con uno scrupolo ancora maggiore, data la particolare natura delle piante trattate. L'introduzione è molto ampia; oltre al doveroso invito alla prudenza, tratta in modo chiaro dei principi basilari della fitoterapia, fornendo le indispensabili notizie sul periodo di raccolta, la conservazione, il dosaggio e la tossicità delle piante medicinali, nonché sulle modalità di preparazione per l'uso. La schede sono assai particolareggiate; per ognuna delle 55 specie trattate (tutte comunemente reperibili) vengono riportati i nomi dialettali, l'etimologia, la descrizione dettagliata, l'habitat, la distribuzione, i periodi di fioritura e raccolta, i costituenti, le proprietà, gli impieghi, alcune curiosità e, infine, vengono suggerite alcune semplici preparazioni. Due glossari, per i termini botanici e per quelli medico-farmaceutici, chiudono il volume; sono decisamente corposi, occupando oltre 30 pagine, ma l'argomento è delicato ed è bene evitare qualsiasi incomprensione. Scaricabile in PDF dal sito del parco.

N° CATALOGO 542

M. GRILLI CAIOLA, P.M. GUERRERA, A. TRAVAGLINI, 2013 - LE PIANTE NELLA BIBBIA – pp. 206
Proprio come oggi, anche migliaia di anni fa la vita delle popolazioni dipendeva in larga misura dalle risorse naturali, particolarmente dalla vegetazione; dopo la lunga peregrinazione nel deserto, la terra promessa doveva apparire agli occhi degli antichi Ebrei una sorta di giardino lussureggiante. Non deve pertanto stupire che siano numerosi nella Bibbia i riferimenti al mondo vegetale od a singole piante, la cui natura botanica rimane spesso imprecisata. Gli autori ne hanno riconosciute una novantina di specie, ed hanno scelto di presentarle in modo molto originale, suddividendole in dieci gruppi in base al significato prevalente (simbolico, economico, storico, utilitaristico, ecc.) che assumono di volta in volta nel testo biblico. Le schede sono molto scorrevoli e contengono una vera miniera di in formazioni; oltre alla descrizione botanica, vengono riportati (e spesso chiariti) i versetti biblici in cui la pianta è citata, la sua origine, gli impieghi documentati nell'antichità, le testimonianze archeologiche ed anche le citazioni nelle letterature dei popoli confinanti e, più in generale, dell'antichità classica. Il quadro restituito è davvero completo e permette di cogliere l'importanza di ogni singola pianta nel contesto dell'epoca. Ricco e di qualità anche il corredo fotografico.

ERRATA CORRIGE

Nel Notiziario n. 46 - Novembre 2014 a pag 16, nell'articolo "Itinerario naturalistico e storico sulle tre cime del Monte Bondone", è stata erroneamente indicata, come presente tra i ruderi delle trincee sul Monte Cornetto, *Saxifraga vandellii* invece di *Saxifraga Burseriana*, vicariante ad oriente. Ci scusiamo per l'errore.